

Atti della **XLV** Assemblea Aiop



Parigi • 29 maggio 2010

AIOP. Associazione Italiana Ospedalità Privata

LA SANITA' DEL FUTURO
PROSPETTIVE, OBIETTIVI E INTERESSE GENERALE

29 Maggio 2010 ore 09.30 - PAVILLON GARFIERE

XLV Assemblea Generale
29 Maggio 2010 ore 10.00 - SALA DUFFY
HOTEL LE MERIDIEN ETOILE

PARIGI 2010

45[°] Assemblea Generale Aiop

Parigi • 29 maggio 2010



ORDINE DEL GIORNO

PARTE PRELIMINARE

- 1) Nomina della Commissione di verifica dei poteri (3 membri);
- 2) Elezione del Presidente dell'Assemblea;
- 3) Nomina del Segretario;
- 4) Nomina di due scrutatori.

PARTE ORDINARIA

- 1) Relazione generale annuale 2009
Discussione e deliberazioni conseguenti;
- 2) Bilancio consuntivo 2009 - Relazione dei Revisori dei conti su bilancio consuntivo anno 2009
Discussione e deliberazioni conseguenti;
- 3) Bilancio preventivo anno 2010
Discussione e deliberazioni conseguenti;
- 4) Elezione del Collegio dei Probiviri (3 membri effettivi e 2 membri supplenti) per il quadriennio giugno 2010- maggio 2014;
- 5) Varie ed eventuali.

PRESIDENTE ENZO PAOLINI

Apriamo i lavori con la nomina della Commissione di verifica dei poteri per cui propongo, Germano Patria, Ermanno Ripamonti e Bernardino Scarpino.

L'Assemblea approva

Poi c'è l'elezione del presidente dell'Assemblea che, come da prassi, compete al presidente Aiop del luogo dove si svolge la stessa. Oggi siamo a Parigi, e propongo Gabriele Pelissero non perché fa parte dell'UEHP, ma per un motivo particolare, per l'eccellenza della sua relazione svolta ieri durante i lavori del congresso europeo.

L'Assemblea approva con un lungo applauso.

La nomina del segretario è scontata: Franco Bonanno. Per la nomina dei due scrutatori propongo Francesco Matera e Guerrino Nicchio. Anche loro accettano, quindi cedo la parola al presidente dell'Assemblea.

GABRIELE PELISSERO

Facciamo una inversione dell'Ordine del Giorno per cui prima di ascoltare la relazione del Presidente Nazionale che sarà certamente la parte più importante e significativa per il suo valore strategico e per l'Associazione, facciamo invece gli adempimenti di natura economico-finanziaria, anche questi estremamente importanti. Pertanto iniziamo con la presentazione dei bilanci dell'Associazione, quello consuntivo del 2009, quello di previsione per l'anno 2010, e le relative relazioni.

La parola al Tesoriere nazionale Fabio Marchi.

FABIO MARCHI**BILANCIO CONSUNTIVO 2009
E BILANCIO PREVENTIVO 2010****RELAZIONE DELL'AMMINISTRATORE TESORIERE**

Signori Associati, in base all'art.24 del vigente Statuto è responsabilità dell'Amministratore Tesoriere accompagnare i bilanci associativi con una propria Relazione Annuale. Prima di entrare nello specifico argomento però non posso esimermi, ed è un piacere, da ringraziare il mio predecessore. Per me in carica per soli 7 mesi nell'anno 2009 sarebbe stato impossibile svolgere il mio ruolo, se non avessi avuto in dote la sana situazione

contabile, il chiaro, semplice e maneggevole piano dei conti lasciati da Lorenzo Orta. A lui, grati per il tempo e l'attenzione che ha dedicato ad Aiop, chiedo di tributare il nostro caloroso ed affettuoso applauso.

Il ringraziamento deve poi essere esteso alla Signora Patrizia Salafia per il suo quotidiano insostituibile contributo alla gestione amministrativa dell'Associazione ed al Direttore Generale Franco Bonanno per la sua personale assistenza diretta.

I bilanci, consuntivo 2009 e preventivo 2010, predisposti dal Comitato Esecutivo il 23 marzo 2010 e definitivamente approvati dal Consiglio Nazionale il 29 aprile 2010, sono stati inviati alle Sedi regionali e al Collegio dei Revisori dei Conti nei tempi previsti all'art. 24 dello Statuto e depositati presso la Sede nazionale affinché ogni socio in regola con il pagamento delle quote associative possa prenderne visione.

Il "Bilancio" che sottoponiamo a Codesta Assemblea, come ormai da consuetudine, è stato predisposto rispettando il nostro "Piano dei Conti", e rispecchia tutte le "funzioni di spesa e di ricavi" che formano i vari Capitoli del Conto Economico. Quello sui "ricavi" che vengono differenziati per singolo tipo di Struttura associata (accreditata, non accreditata, per acuti, per lungodegenti, per Rsa e per Centri di riabilitazione ex art. 26) e quello sui "costi" divisi in 10 capitoli.

Per gli enti non commerciali e non profit, quale la nostra Associazione di categoria, è molto importante e significativo impostare il proprio Bilancio Consuntivo, sia per quanto concerne i "Costi" sia per quanto concerne i "Ricavi", ponendo i risultati a confronto con quanto era stato preventivato. Questa è sempre stata una delle esigenze richieste dagli Associati e, pertanto, anche quest'anno nella predisposizione del bilancio ci siamo fatti carico di tale esigenza che rende, senz'altro, con maggiore trasparenza l'attività dell'Associazione e per ulteriore maggiore chiarezza il Conto economico 2009 è stato messo a confronto anche con il consuntivo relativo all'anno 2008.

Vi confermo, altresì, che anche quest'anno il bilancio



consuntivo 2009 che sto per esporre, è stato sottoposto alla revisione da parte della Società di revisione ed organizzazione contabile, Ria & Partners S.p.A. - regolarmente iscritta all'albo Consob - che lo ha giudicato conforme ai principi e criteri di valutazione evidenziati nella nota integrativa allegata.

BILANCIO CONSUNTIVO 2009

Durante l'esercizio 2009, grazie alla corretta tenuta dei libri contabili da parte del nostro ufficio amministrativo che, tra l'altro, ha sempre scrupolosamente osservato le indicazioni scaturite dai vari deliberati del Comitato Esecutivo, mi è stato possibile controllare tutti i movimenti in entrata e in uscita, confortato anche dall'assiduo controllo del Collegio dei Revisori dei Conti che ha sistematicamente verificato ed analizzato l'esattezza delle spese impegnate ed effettuate. Permettetemi di ringraziare pubblicamente i componenti, vecchi e nuovi, di tale Collegio

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 2009

Le voci comprese tra le "Attività", ovviamente, sono quelle inerenti:

- le "disponibilità liquide" ;
- i depositi bancari;
- i depositi presso RAS per il TFR del personale dipendente;
- le "immobilizzazioni finanziarie e materiali";
- i "Crediti";

Mentre vengono proiettate le slide relative all'"Attività" vorrei commentare in modo particolare due allegati riferiti ai crediti, quello inerente la morosità dell'anno corrente e l'altro inerente i crediti che la sede nazionale vantava al 31 dicembre dalle Sedi Regionali per quote associative 2009 da loro riscosse per nome e per conto del Nazionale ma non trasferite tempestivamente. La morosità dell'anno corrente al 31/12/2009 era pari al 20,63% in valore percentuale, valore questo quasi sovrapponibile a quello che abbiamo riscontrato nell'anno 2008 e che, peraltro al 29 aprile 2010 si è ridotto al 15,06%.

Le Regioni "virtuose" sono state quelle di Trento, di Bolzano, dell'Umbria, delle Marche, della Basilicata, dell'Emilia Romagna e della Toscana.

L'allegato riferito ai crediti che la sede Nazionale vantava dalle Sedi Regionali, il 29 aprile 2010, si è quasi azzerato con un residuo in valore assoluto di soli € 6.266,38 rispetto a quelli evidenziati al 31 dicembre. Per i crediti così detti "al contenzioso", nel corso del 2009 abbiamo riscosso il 7% circa del credito relativo al 2008, rimangono in atto tutte quelle controversie che il



Tribunale di Roma rinvia anche in lunghissimi tempi. Abbiamo, altresì, accertato che quote pregresse per € 2.025,00 risultano essere inesigibili, per tale importo abbiamo utilizzato il Fondo svalutazione che era stato fissato nel bilancio 2008.

Analizzando la parte delle "passività" gli importi più salienti oltre quello del Fondo quiescenza (€ 422.189,88) che, peraltro, prudenzialmente è quasi interamente versato nel deposito presso la RAS, sono quelli delle partite debitorie ed elencati nei vari allegati dove tra i "debiti diversi" si evidenzia un debito pari a € 82.409,61 per adeguare il rimborso per un distacco sindacale dal 2005 al 2010, costo che nel Conto Economico è stato evidenziato nella voce delle sopravvenienze passive. Alla data del 29 aprile 2010 la situazione debitoria è completamente mutata, infatti sono stati saldati tutte le rimanenti partite debitorie di cui ai relativi allegati.

Il Bilancio Consuntivo 2009 si chiude con un avanzo di gestione pari a € 214,21 che il Comitato Esecutivo e il Consiglio Nazionale Vi propongono di portare al fondo riserva.

CONTO ECONOMICO

Costi:

Dall'esame dei vari Capitoli relativi ai "Costi" credo sia importante sottolineare che a consuntivo abbiamo mantenuto i costi relativi al Cap. 10 (Programma e Sviluppo) al di sotto di quanto preventivato, investendo maggiormente nelle funzioni di spesa relative alle "Indagini e Ricerche" e nei "Convegni e manifestazioni" limitando la spesa per la "comunicazione ed informazione" in attesa di una più attenta organizzazione del settore che dovrebbe rivedere anche la pubblicazione e tiratura del nostro periodico.

Ricavi:

La voce dei ricavi, che comprende le quote di competenza 2009 relative alle strutture associate, gli interessi attivi e le sopravvenienze attive, è risultata pari a € 2.653.892,63 euro con un incremento di 13.525,63 euro rispetto a quanto avevamo preventivato. Gli interessi attivi, tra quelli bancari e quelli relativi al deposito presso la RAS per il TFR, sono stati pari a 11.462,00 euro e la voce relativa alle sopravvenienze attive a 3.444,63 euro. Mentre le poste di bilancio stanno scorrendo attraverso la proiezione dei lucidi io e lo staff amministrativo rimaniamo a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.

Chiudo questa mia breve relazione al bilancio consuntivo 2009 chiedendo la Vs. approvazione e la destinazione dell'avanzo di gestione.

vazione e la destinazione dell'avanzo di gestione.

Il Presidente dell'Assemblea, invita, pertanto, il presidente del Collegio dei Revisori per la relazione sul Bilancio Consuntivo 2009, già esposto dall'Amministratore Tesoriere.

FABIO ROSSI

**RELAZIONE DEL COLLEGIO
DEI REVISORI DEI CONTI
SUL BILANCIO CONSUNTIVO
AL 31 DICEMBRE 2009**



Signori Associati, il bilancio al 31.12.2009, presentato e approvato dagli Organi Direttivi dell'Associazione nei termini statutari, è stato puntualmente trasmesso ai sottoscritti Revisori dei Conti.

Il documento, composto dal conto patrimoniale e dal conto economico, è stato preso in attento esame, verificato in ogni sua posta e rilevato conforme alle risultanze della contabilità.

Il Collegio dei Revisori rileva altresì la chiarezza con cui sono esposti i dati: ciò permette una lettura agevole ed una valutazione sintetica dei risultati.

Per offrire un contributo ulteriore alla sintesi il bilancio viene presentato raggruppando le poste che presentano carattere di omogeneità.

CONTO PATRIMONIALE

ATTIVITA'	2008	2009
Disponibilità liquide	128.284,17	168.475,14
Immobilizzazioni finanziarie	367.753,75	405.463,79
Immobilizzazioni materiali	1.086.105,35	1.086.105,35
Crediti	1.836.436,92	1.764.410,37
Totale attività	3.418.580,19	3.424.454,65

PASSIVITA'	2008	2009
Patrimonio netto e riserve	1.238.105,19	1.240.457,90
Fondi per rischi e oneri	376.632,46	422.189,88
Fondo svalutazione crediti	48.593,93	46.568,93
Debiti	563.539,00	518.256,43
Immobilizzazioni	1.086.105,35	1.086.105,35
Ratei e risconti	103.251,55	110.661,95
Totale passività	3.416.227,48	3.424.240,44

Avanzo di gestione	2.352,71	214,21
Totale a pareggio	3.418.580,19	3.424.454,65

CONTO ECONOMICO

COSTI	2008	2009
Presidenza e Sede Nazionale	200.066,96	183.606,85
Dipendenti Collaboratori / Consulenti	1.284.178,30	1.163.744,00
Varie	442.165,73	421.475,36
Internazionali	76.399,13	64.034,82
Fondi	236.352,16	251.679,21
Programma sviluppo	523.648,50	466.119,27
Sopravv. passive/Perdite su crediti	60.809,84	103.018,91
Totale costi	2.823.620,62	2.653.678,42

Avanzo di gestione	2.352,71	214,21
Totale a pareggio	2.825.973,33	2.653.892,63

RICAVI	2008	2009
Quote associative	2.791.996,91	2.638.986,00
Interessi attivi / Sopravv. attive	33.976,42	14.906,63
Totale ricavi	2.825.973,33	2.653.892,63

Il Collegio, nel constatare la riduzione complessiva dei crediti, evidenzia comunque che gli stessi rappresentano una posta elevata rispetto alle dinamiche finanziarie dell'Associazione. Pertanto, invita gli Organi Direttivi ad intensificare ulteriormente le azioni di recupero di tali crediti.

Nel conto economico nulla di particolarmente rilevante da evidenziare.

Il Collegio, inoltre, ha analizzato anche il Bilancio di previsione 2010, ritenendolo coerente con il consuntivo 2009.

Pertanto, il Collegio esprime il suo parere favorevole all'approvazione, da parte dell'Assemblea, del Bilancio al 31.12.2009.

La parola all'Amministratore Tesoriere, Dr. Fabio Marchi

FABIO MARCHI

BILANCIO PREVENTIVO 2010

Il Bilancio Preventivo 2010 approvato dal Consiglio Nazionale il 29 aprile u.s. viene oggi presentato e predisposto mettendo tutte le voci dei "Costi e dei "Ricavi" a confronto con il Consuntivo 2009 appena illustrato e prevedendo un avanzo di gestione pari a € 1.009,08.

Per quanto concerne l'entità delle quote associative per l'anno 2010 il Consiglio Nazionale ha condiviso quanto proposto dal Comitato Esecutivo, cioè di lasciare inalterate, rispetto al 2009, le quote associative Nazionali per le strutture accreditate e non accreditate per acuti, per lungodegenti, per i Centri di riabilitazione e per le RSA, pur evidenziando una decurtazione di posti letto associati rispetto all'anno 2009.

Pertanto i ricavi preventivati per l'anno 2010 risultano essere inferiori di ben 87.736,92 euro rispetto alle quote relative all'anno 2009, pur essendo rientrati nei primi mesi di quest'anno le Casa di cura della Regione Toscana e quelle della P.A. di Trento.

L'entità delle quote associative per singola struttura rimarranno quelle attuali e così suddivise:

per le strutture accreditate:

per acuti	€ 54,00	per posto letto
per lungodegenti	€ 39,00	per posto letto
per RSA	€ 35,00	per posto letto

per le strutture non accreditate:

per acuti	€ 39,00	per posto letto
per lungodegenti	€ 33,00	per posto letto
per RSA	€ 30,00	per posto letto

per i Centri di riabilitazione ex Art. 26

€ 33,00 per posto letto

Precisando che:

- se la Struttura risulta essere accreditata anche parzialmente deve corrispondere la quota associativa relativa alle strutture accreditate per il totale dei posti letto autorizzati anche, quindi, per i posti letto non accreditati
- se una stessa Struttura è autorizzata con posti letto per acuti (specialità mediche, chirurgiche, riabilitative, neuropsichiatriche) e per posti letto per lungodegenza, RSA e/o Cdr ex Art. 26, corrisponderà una quota associativa differenziata.

Per quanto concerne gli importi delle voci dei costi di cui ai singoli capitoli di bilancio che sono messi a confronto con il consuntivo 2009, abbiamo previsto un contenimento al Cap. 3 (Personale dipendente e collaborazioni), al Cap. 6 (Pubblicazioni) avendo provveduto a dare disdetta ad alcuni abbonamenti di quotidiani, al Cap. 11 alla naturale diminuzione della quota Confindustria. Sono state incrementate le spese relative alle "Indagini e Ricerche", abbiamo affidato importanti studi all'Istituto Bruno Leoni e alla Fondazione Davide Hume con lo scopo di promuovere e realizzare analisi socioeconomiche della nostra realtà che possano evidenziare gli sprechi nei vari comparti della pubblica amministrazione, sanità compresa.

Chiudo questa mia breve relazione al bilancio preventivo 2010 rimanendo a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti e chiedendoVi congiuntamente all'approvazione, l'impegno di Voi tutti alla regolarizzazione del versamento della quota associativa a termine di Statuto.

GABRIELE PELISSERO

Adesso mettiamo in votazione il bilancio consuntivo 2009 e il bilancio preventivo 2010, così come rappresentati dalla relazione del Tesoriere nazionale e del presidente del Collegio dei revisori.

Il bilancio consuntivo 2009 e il bilancio preventivo 2010 vengono approvati all'unanimità

Ora passiamo al quarto punto all'Ordine del Giorno, elezione collegio dei probiviri. Oggi dobbiamo eleggere tre membri effettivi e due membri supplenti per il quadriennio 2010-2014. Ricordo che il regolamento di assemblea prevede che le candidature alle cariche sociali di competenza dell'assemblea debbano essere presentate all'Esecutivo quindici giorni prima dell'assemblea stessa. Sono pervenute tre candidature per i membri effettivi e due candidature per membri supplenti, pertanto la votazione acquisisce la prospettiva bulgara, tipica di questi casi, cioè può avvenire salvo proposta diversa, o richiesta motivata diversa da parte di qualcuno dei presenti, che però non avrebbe logica nel senso che abbiamo tre candidati per cui l'assemblea si deve esprimere su questo.

In questo caso credo di poter passare ad una votazione diretta, prima però voglio porre un ringraziamento all'amico Ercolessi che ha fatto parte del collegio dei probiviri uscente, ha lavorato con impegno per cui gli va la gratitudine della nostra Associazione.

Detto questo, possiamo mettere in votazione i nomi dei membri effettivi: Prof. Luciano Salvi, Prof. Franco Frontera e Dr. Luigi Bersi.

Approvato all'unanimità

I membri supplenti sono: Ing. Mario Sist e il Dr. Bruno Biagi.

Approvato all'unanimità

Passo con piacere la parola al nostro Presidente per la relazione generale annuale 2009 sull'attività dell'Associazione.

Relazione del presidente nazionale Enzo Paolini



ENZO PAOLINI

PREMESSA

La premessa è il riconoscimento all'ottimo lavoro di AIOG Giovani, a questo gruppo, a questa generazione di imprenditori moderni con lo sguardo nel futuro ed un piede ben piantato nel passato delle loro aziende, delle loro famiglie e della storia del nostro paese. Sono loro che ci consentono il confronto che ci arricchisce e disegnano nuovi orizzonti per le nostre conoscenze. A loro, agli infaticabili ed entusiasti leader Averardo Orta, Fabio Miraglia, Renato Cerioli e Simone Improta va il mio, il nostro compiacimento per aver portato e mostrato qui a Parigi la stoffa di cui siamo fatti, quella che ci consente di vedere occasioni anche nelle difficoltà. L'impresa che investe, che non si rassegna, che si batte per i propri diritti e che sa fare squadra, che non lascia indietro i propri dipendenti, che non produce lamentezioni, che assume e non licenzia, che non chiede aiuti di Stato ma aiuta lo Stato, che paga le tasse senza se e senza ma e che sviluppa il volano della crescita contribuendo al servizio sanitario di uno dei 7 paesi più industrializzati del mondo. Non è poco e lo dobbiamo ad AIOG Giovani.

Per di più siamo venuti a dirlo a Parigi, al cospetto di una comunità europea che ci appare ancora distante e che è fatta da politici i quali – per dirla come Churchill – hanno l'abilità di prevedere cosa accadrà domani, fra una settimana, fra un mese. E posseggono la straordinaria capacità di spiegare poi perfettamente perchè non è accaduto.

Così è stato per noi, quando abbiamo chiesto alla Corte di Giustizia di pronunciarsi sugli aiuti di Stato. Ci è stato detto, spiegato, affermato, che l'elusione del divieto soffoca in culla i vagiti della competitività, della concorrenza virtuosa sulla quale si fonda il destino di nazioni che vogliono stare insieme e produrre sempre maggiore ricchezza, ma sono passati molti anni, molta acqua sotto i ponti, molti finanziamenti di Stato sono stati slealmente veicolati in direzione di carrozzoni pubblici in Italia, ma nessuna sanzione è giunta.

Le giornate che abbiamo vissute sono state oggettivamente molto intense, interessanti, prestigiosamente ricche di spunti e di idee guida per la nostra attività.

Io ci credo molto e spero che la pianta che ha messo in coltura la comunità europea sia in grado di cambiare le cose, anche se oggi a noi non appare.

Spero che si ripeta la straordinaria storia del nostro paese che nel primo dopoguerra è stata fatta dalla grande forza modernizzatrice dell'area democratico-cristiana, che ai nostri occhi appariva la retroguardia conservatrice, e che invece ha consentito e prodotto cambiamenti epocali, prevalendo sul conservatorismo del mondo comunista che invece appariva l'avanguardia.

Se ci riflettiamo è andata così. Poi la naturale evoluzione verso un maturo liberalsocialismo è stata strozzata dalla degenerazione partitica e dall'ondata giustizialista.

Oggi dobbiamo faticosamente ricostruire una trama equilibrata sul piano sociale ed il nostro settore è l'orditura del contesto globale.

PIÙ POLITICA IN SANITÀ

Consentitemi quindi di iniziare con un invito che può sembrare una provocazione ma che tale non è. E' una ragionata riflessione che si è sedimentata in me in questi anni di guida dell'associazione ed in particolare in questi ultimi dodici mesi, pieni di incontri, confronti, polemiche, problemi, interventi e rapporti istituzionali, da ultimo con alcuni dei neo governatori eletti due mesi fa.

Ci vuole più politica in sanità. Quella che serve per trasformare il nostro servizio sanitario da centro di consenso elettorale in centro di consenso politico. Ciò che deve essere in un paese finalmente moderno e veramente liberale.

Il salto di qualità, quello che consentirebbe davvero di avviare la stagione della riduzione degli sprechi, della programmazione, dell'efficienza, della qualità e del contenimento della spesa sta tutto lì, nel consenso politico.

Oggi osserviamo che – al contrario – l'ospedale, l'ASL e, nostro malgrado, anche noi stessi siamo strumenti di ricerca di adesione elettorale, un lavoro tutto svolto sull'assunzione o sulla nomina per appartenenza, sull'appalto pilotato per rispetto del tornaconto e non delle regole, sul rapporto preferenziale per interesse privato e non per interesse pubblico.

E su tutto un gran rumore di luoghi comuni ripetuti e ripetuti e ripetuti sino a sembrare veri, primo fra i quali quello inserito in qualsiasi programma elettorale, dal

presidente del Consiglio al consigliere di circoscrizione: fuori la politica dalla sanità. E allora perchè non fuori la politica dalla giustizia, o dai rapporti con gli stati esteri o dall'ordine pubblico o, meglio ancora, fuori la politica dal paese.

Fermiamoci un attimo a riflettere e vedremo come una affermazione del genere sia destinata solo a tacitare qualche coscienza, nel migliore dei casi ed a perseguire consapevolmente l'effetto opposto, nel peggiore.

Fuori la politica dalla sanità, vuol dire delegare le scelte sulla gestione del servizio sanitario del nostro paese a tecnici, a commissioni, a comitati nominati dai dirigenti politici, quegli stessi politici modesti e pavidi, ed incapaci di assumersi le responsabilità, gli oneri ed i meriti delle scelte che a loro competono. Sono loro i produttori di questo polveroso luogo comune enunciato come la leggendaria considerazione del principe di Salina: occorre che tutto cambi perchè tutto resti come prima. Dunque fuori i politici e dentro i tecnici, i burocrati, le rose di primari, di economisti, di giornalisti, di opinionisti, di professori universitari, i ventagli di esperti di ogni tipo, i magistrati ed i prefetti, i generali in pensione, i giuristi e gli avvocati, i presidi, candidati trombati, gli amministratori di condominio ed i segretari comunali, tutti nominati dai politici e tutti che prima di prendere qualsiasi decisione chiedono l'autorizzazione al politico che li ha nominati. Basta. Lo diciamo da lontano, da Parigi, così possiamo chiedere asilo per l'eresia ma noi vogliamo che torni la politica vera in sanità.

Quella che non compra il voto del suddito ma conquista il consenso del cittadino.

La politica che analizza, spiega, si fa riconoscere, chiede la delega, acquisisce il potere, sceglie e si fa giudicare. Per la nomina dei primari e per la gestione dei rapporti con le strutture private, per come costruisce i bilanci e per quali priorità mette in agenda, per come spende i soldi, per come valuta comparativamente qualità e costi delle prestazioni e per come svolge il suo ruolo di controllo e di verifica.

Per questo deve farsi giudicare e per questo deve conquistare il consenso o subire il dissenso.

Abbiamo oggi nel paese una classe politica con tale personalità e carisma? Purtroppo no, ma è anche vero che è in larga parte un ceto politico da un lato nominato con criteri basati sulla fidelizzazione al leader e d'altra parte selezionato o quantomeno intimidito dall'azione giudiziaria.

La riforma madre sarebbe quella elettorale che facesse tornare nelle istituzioni chi ha rapporto diffuso e consapevole con gli elettori e non esclusivo e subalterno con il capo, ma non è questa la sede per parlarne e comunque non è il nostro compito. Noi facciamo la nostra parte perchè cresca il livello complessivo del nostro servizio sanitario perchè oltre ad essere il nostro lavoro è il contributo che dobbiamo e vogliamo dare al paese.

Scusatemi se ho fatto questa premessa che non è solo la dichiarazione del mio pensiero, un po' controcorrente, ma è necessaria per il taglio che voglio dare alla mia relazione quanto funzionale al mandato politico che vi chiedo per l'anno che verrà, in prosecuzione, con motivazioni nuove ed ulteriori, dell'azione associativa condivisa e che qui trova il suo momento di verifica, di correzione, di aggiornamento.



LA RIFORMA DEL SERVIZIO SANITARIO

Ne abbiamo parlato in questi due giorni di congresso UEHP. Noi che siamo europeisti convinti, e non eurosctetici, vorremmo una comunità in grado di contaminare le singole realtà nazionali con i principi ispiratori dei grandi europeisti come Altiero Spinelli o Ernesto Rossi: liberalismo in politica, competitività nei mercati, solidarietà ed equità sociale, garantismo nella giustizia. Su questi mattoni si può costruire uno Stato forte e giusto, in grado di fornire servizi – anche quello sanitario – di alta qualità contenendo la spesa.

L'Istituto Bruno Leoni ha pubblicato qualche settimana fa una indagine, commissionata da Confindustria, sul grado di libertà di impresa nei paesi europei. L'Italia è l'ultima. Le nostre imprese in una scala da zero a cento godono di una libertà pari a 35, ben al di sotto della media europea che è 57 ed a distanza siderale del paese più libero, l'Irlanda, posizionato a 74.

L'indice misura "gli spazi di libera iniziativa presenti nelle diverse realtà del continente europeo, con l'obiettivo di cogliere in che modo il sistema regolamentare favorisca oppure ostacoli la produzione di ricchezza, l'innovazione, la creazione di posti di lavoro". Ed il dato per l'Italia "rispecchia una pessima performance complessiva". Con un risultato di fondo classifica, per tutti i diversi fattori presi in esame, che evidenzia "l'esistenza di un problema strutturale peculiare" del nostro paese. Pesa la burocrazia: il nostro paese è ultimo per "libertà della regolazione".

Non è detto che debbano necessariamente avverarsi le previsioni di chi ritiene che il futuro riserverà agli italiani una qualità della vita in calo e una disoccupazione crescente, ma perchè questo non succeda è indispensabile che si sappia intervenire.



Noi abbiamo proposto le nostre ricette nelle competenti sedi istituzionali muovendoci su tre filoni emblematici ma dalle consistenti ricadute concrete predisponendo testi di emendamenti con la indicazione precisa dei soggetti coinvolti, degli effetti prevedibili e dei risparmi potenziali.

In sintesi:

a) trasparenza nei bilanci delle aziende pubbliche. Sembra una cosa scontata ma non lo è; le aziende sanitarie ed ospedaliere, che vengono finanziate dallo Stato a pie' di lista non redigono i loro bilanci secondo le regole del codice civile che noi, come tutte le aziende, osserviamo. Con la conseguenza che non si riesce a capire qual è il margine di inefficienza, cioè il differenziale effettivo tra la produzione ed il costo, in soldoni lo spreco. Fare almeno emergere questa indicazione sarebbe un esercizio di trasparenza, di assunzione di responsabilità, di moralizzazione della P.A. e consentirebbe a chi deve – e se vuole – di intervenire con azione mirata;

b) l'introduzione della terzietà dei controlli che a parole tutti dicono di volere ma nessuno ottiene, tranne che in Lombardia. Sciogliere il groviglio della contemporanea assunzione del ruolo di programmatore, finanziatore, erogatore, pagatore, controllore e controllato in capo ad un unico soggetto, cioè alla ASL, renderebbe tutto il sistema meno opaco e meno induttivo di comportamenti opportunistici. Certo, farebbe aumentare cospicuamente il differenziale tra produzione e costo (già altissimo) delle aziende pubbliche ma contribuirebbe alla chiarezza di tutto il sistema;

c) superamento del sistema dei tetti a senso unico, cioè dei budget insuperabili imposti con contratti capestro solo alle aziende a gestione privata. E' la conseguenza logica della nostra proposta. Il sistema delle tre "A" non funziona – non ha funzionato – per un equivoco di fondo indotto da una burocrazia sciatta e poco incline al lavoro

derivante dall'aziendalizzazione. Non lo dico con intento dispregiativo o accusatorio, è solo una constatazione. Chi è ancora informato culturalmente e professionalmente al modello monopolista tende a dare alla competitività uno spazio residuale e lo strumento è la terza A. Cioè l'"accordo" senza il quale non v'è remunerazione anche se si è accreditati. E' la filosofia cattocomunista, rispettabile ma non condivisibile, espressa nel '99 dal Ministro Bindi e fatta propria da tutti i governi che si sono succeduti, anche quelli autoproclamatisi liberali a tutto tondo. Perché? Perché è più facile mettere un tetto e dire "oltre questo non ti pago" che programmare, che è una attività complessa e difficile, da svolgere in staff, che presuppone attenzione alle tariffe, organizzazione di una rete ospedaliera adeguata ai fabbisogni, controlli svolti da ente terzo, elaborazione di criteri per gli abbattimenti tariffari, azione incisiva e consapevole di lotta agli sprechi, ed in ultima analisi qualche scelta impopolare.

In una parola: governo. Etico, gratificante ed efficace, che riduce le liste d'attesa e l'emigrazione sanitaria, consente la libera scelta e contiene i costi.

Il punto è che essere liberali a parole è facile, più difficile è esserlo negli atti concreti di amministrazione e di governo. Ma noi continueremo ad insistere e non sarei sincero se non dicessi di aver percepito segnali di interesse dai membri del governo – sia di PDL che della Lega – con i quali abbiamo svolto un proficuo lavoro di confronto ed ai quali abbiamo proposto – con uno slogan coerente anche sul piano terminologico con un sistema moderno - il passaggio dalle tre "A" al centro delle quali c'è il Direttore Generale, alle tre "E", eccellenza, efficacia ed efficienza con al centro veramente e finalmente il cittadino.

Il segreto – per dirla con Formigoni – non è più privato o meno privato, il segreto è governare il sistema, perché molti pensano che andare in direzione di una sanità dove è forte la mano pubblica diminuisca la libertà ed aumenti tasse e sprechi.

Per questo è importante che al primo punto delle agende di governo e governatori ci sia la lotta agli sprechi, perché impedire che vi siano ospedali con 18 posti letto e 291 dipendenti (in Calabria) vuol dire recuperare risorse per sviluppare la competitività, remunerare prestazioni rese, consentire la libera scelta, favorire la ricerca, sollecitare investimenti, sostenere l'occupazione e gli incrementi salariali.

Quando un'attività non produce utili ma accumula perdite in termini economici è semplicemente antisociale, non riscuote il consenso dei consumatori perché non ha saputo porsi al servizio della gente. Se all'apparire dei transistor avessimo tenuto in vita le aziende che producevano valvole avremmo salvato qualche posto di lavoro e aiutato alcune famiglie – certo – ma a danno di tutti.

Per giunta, quando si usano soldi pubblici per finanziare strutture decotte sul piano economico-finanziario quello che avviene è semplice anche quando si tratta di ospedali: si tolgono risorse alle imprese valide e si trasferiscono a quelle che non lo sono. Si finanzia la sopravvivenza di mille posti di lavoro ma sottraendo denaro ad attività che potrebbero produrne di più. Alla fine il saldo è negativo e questo significa aver fatto, letteralmente, macelleria sociale.

IL FEDERALISMO

Può la soluzione essere il federalismo?

La prima risposta è che con il federalismo si traduce in sanità il criterio di responsabilità e questo è certamente un fatto positivo, tuttavia non vanno sottovalutate le altre problematiche connesse, con particolare riferimento a quella che una volta si chiamava "questione meridionale". L'autonomia è davvero tale se produci da te le risorse finanziarie per nutrirla. Altrimenti è uno strumento in più per favorire uso irresponsabili del denaro che affluisce dal centro.

Io sono tra quelli che pensano che il federalismo sia un'occasione da cogliere, ma non ottusamente. Il nostro paese ha storia e geografia articolate che vanno considerate l'una e l'altra per modellare su di essa un sistema non solo teorico. E' un errore concettuale pensare che ad aree diversissime del paese debba essere imposta la stessa camicia istituzionale: il centralismo ieri, il federalismo domani. Occorre costruire un buon federalismo ripensando a soluzioni serie e responsabili per le regioni del sud, quelle che in questo momento presentano miliardi e miliardi di euro di debiti e che nonostante i cosiddetti piani di rientro (anzi proprio per quelli che ricorrono alle inique misure di tagli di posti letto di budget e di tariffe solo per le strutture private lasciando intatti gli sprechi ed i costi impropri) non riusciranno, per le condizioni socio-economiche che non si cambiano con decreto legge, a rimettersi in equilibrio con il resto del paese.

La conseguenza è già scritta: il ripiano a piè di lista delle prestazioni essenziali di un'entità saranno certificate dalle stesse regioni "canaglia". Insomma invece di ridurre i costi impropri si rischia di istituzionalizzarli.

Dunque a mio avviso occorre scegliere fra la via liberale e la via paternalista. Io preferirei la via liberale che dice: solo i meridionali e nessun altro, possono risolvere i loro problemi. Lo Stato può offrire al sud - come ha suggerito da tempo l'IBL, seguito da autorevoli studiosi ed economisti, come Angelo Panebianco o Piero Ostellino - l'opportunità di trasformarsi in una "no tax area" interrompendo contestualmente i flussi di trasferimento di risorse.

Lo Stato resterebbe al Sud solo con gli apparati della forza (per contrastare la criminalità) e i servizi pubblici essenziali. A quel punto, probabilmente, si scatenerrebbe un conflitto feroce fra le forze modernizzatrici del Sud (che ci sono) e quel "clientelismo senza risorse", fino ad oggi dominante, di cui ha parlato recentemente il presidente della Confindustria siciliana Ivan Lo Bello. Essendo cambiate le condizioni del gioco, le forze modernizzatrici avrebbero, per la prima volta, la possibilità di prevalere.

Solo quando, dopo qualche tempo, si fosse messo in moto in un processo di sviluppo auto-sostenuto (con il miglioramento del capitale umano, con una maggiore efficienza delle amministrazioni pubbliche, con una raggiunta capacità di attirare capitali) le varie regioni del Sud potrebbero passare progressivamente, anche del punto di vista fiscale e istituzionale, nella fascia A, quella delle regioni sviluppate.

Oppure, si può seguire la via paternalista, la quale assume che i meridionali non siano capaci di cambiare le condizioni del Sud. Ma se la si sceglie, bisogna seguirla fino in fondo, coerentemente. In questo caso, è il centro

che deve decidere tutto e a tutto sovrintendere. Anche con soluzioni istituzionali drastiche: fine di ogni autonomia regionale (Sanità in testa) e locale, azzeramento delle classi dirigenti colpevoli di sprechi, eccetera. Il problema è impedire che gli interventi modernizzatori del centro vengano distorti e le risorse centrali "catturate" da classi dirigenti locali interessate a sfamare clientele. Come accadde alla vecchia Cassa del Mezzogiorno e come accadrà di nuovo se si mescoleranno ancora centralismo e autonomia, paternalismo e liberalismo. Anche in questo caso, dovrebbe valere l'impegno secondo cui le regioni meridionali nelle quali si riuscisse a generare sviluppo, passerebbero progressivamente nella fascia A, approderebbero alla terra promessa del federalismo fiscale (ma senza più compensazioni e trasferimenti). Se al Sud non si innescherà al più presto un circuito virtuoso di sviluppo auto-sostenuto giorno verrà che l'unità del Paese sarà a rischio. Le soluzioni pasticciate e improvvisate non aiutano.

I TEMI SPECIFICI. IL CCNL

Devo dirvi qualche altra cosa che riguarda tutti e sulle quali occorre qualche ulteriore riflessione. Alcune più specifiche di politica associativa, altre più interne, che riguardano i nostri assetti e la nostra struttura.

Le prime: il contratto di lavoro, tema ricorrente sul quale però quest'anno spendo poche parole e non perchè non sia importante, ma perchè mai come questa volta la nostra posizione - in passato articolata complessa, piena di distinguo e di alternativa - è oggi e penso definitivamente, o quantomeno per un lungo periodo, chiarissima e netta. Noi abbiamo dichiarato chiusa la stagione dei contratti recintati ossia riservati solo al settore privato, affermando con perentorietà che un paese moderno con un sistema sanitario che pretende - giustamente - il rispet-



to di regole uguali per tutti non può tollerare che persone che fanno lo stesso identico lavoro, negli stessi termini ed in strutture simili, possano avere trattamenti contrattuali differenti. Solo così potremo vincere la resistenza dei dirigenti sindacali i quali, secondo la fantastica definizione di Ennio Flaiano, opponendosi al vizio essenziale del capitalismo e cioè l'ineguale distribuzione delle fortune, affermano la virtù essenziale del socialismo e cioè la suddivisione eguale delle sventure. Noi faremo d'ora in poi solo contratti unici e contestuali con il pubblico sperando che quel carrozzone inutile ed ipocrita chiamato ARAN sia revisionato in qualcosa di meno grottesco di chi fa i contratti con se stesso. Il che vuol dire, naturalmente, identica copertura per tutti i comparti, nel caso di adeguamenti salariali. Semplice e lineare. Così come è ragionevole e trasparente la nostra posizione transitoria: sino al prossimo rinnovo, abbiamo detto, siamo disponibili a sottoscrivere un contratto nazionale che preveda gli aumenti previsti dal primo biennio vacante (2006-2007) a regime da subito e l'apertura di trattative regionali di secondo livello per il riconoscimento degli arretrati, lì dove le condizioni lo dovessero permettere. La casta sindacale non ha inteso accettare questa proposta preferendo l'ambiguità di trattative interamente regionali sotto forma di pre-contratti che sono stati siglati in alcune regioni ed in altre no, così impedendo, di fatto, a decine di migliaia di lavoratori ed alle loro famiglie impiegati nelle regioni nelle quali è stato - ed è - impossibile firmare rinnovi di qualsiasi tipo, di conseguire gli aumenti che sul piano nazionale eravamo pronti a sottoscrivere. Un atteggiamento incomprensibile, irragionevole, dannoso sul piano sociale, apparentemente dettato dalla volontà di mantenere alle segreterie nazionali una trattativa che fatalmente e irrevocabilmente è ormai appannaggio delle regioni. La nomenclatura, insomma, si ritiene ancora autoreferenzialmente intoccabile nelle proprie pro-

gnative ed a nessuno importa che la pretesa di mantenerle contrasti con gli interessi dei lavoratori rappresentati.

Da qui ripeto: noi siamo pronti ad uniformare il trattamento economico di base ed a negoziare lì dove si può ed ad incalzare i governi regionali per realizzare le condizioni che consentano di trattare anche dove fino ad oggi non è stato possibile.

In questo senso abbiamo definito un accordo ponte con la CIMOP che tra poco andremo ad aggiornare secondo le intese.

ENPAM

Dove non siamo ancora riusciti a trovare la quadra, come dicono i politici, è sulla questione dell'ENPAM che non ripeto nei suoi termini legislativi perché è da tutti conosciuta. Mi limiterò ad informarvi che stiamo continuando a trattare trasparentemente e con correttezza su due tavoli. Con il governo per ottenere l'emendamento - a parole condiviso - che conduca al chiarimento che la contribuzione del 2% vale non sull'intero fatturato delle prestazioni specialistiche rese dalla struttura ma solo - come è ovvio - sulla quota di esso afferente l'attività professionale del medico beneficiario. E con lo stesso ENPAM per tentare di giungere ad una riduzione condivisa della quota di fatturato sul quale calcolare la aliquota del 2%. I due percorsi potrebbero condurre forse alla stessa soluzione concreta ma naturalmente il primo, più lineare e corretto, necessita dell'intervento del Governo e del Parlamento.

ALTRE PROPOSTE

In questa fase io avrei intenzione di aggiungere alle richieste da rivolgere ad un Governo che vuole essere innovatore alcune semplici ma significative disposizioni che - se accolte - contribuirebbero a rendere la rete ospedaliera complessiva più attrezzata, moderna ed incisiva. La portabilità dell'accreditamento, in primis, potrà consentire accorpamenti ed adeguamenti che assecondino la filosofia - peraltro non del tutto condivisibile - secondo la quale grande vuol dire qualità e piccolo vuol dire inaffidabilità. Non è così, come tutti sappiamo e come ci dicono autorevolissime elaborazioni statistiche americane, ma comunque l'introduzione di un principio siffatto, insieme alla valutazione della valenza quali/quantitativa di un'azienda mediante il volume di attività e non secondo il posto letto, disinnescerebbe, o permetterebbe di rispondere con la giusta duttilità, alla disposizioni illogiche prima che illegittime sulla chiusura delle strutture private al di sotto di un certo numero (stabilito in base a criteri tenuti ben segreti) di posti letto. Se a ciò aggiungiamo, anzi ribadiamo formalmente e con forza, la nostra richiesta di entrare nella rete delle urgenze/emergenze dotandoci di divisioni ad hoc strutturalmente, tecnologicamente ed organizzativamente adeguate, fugheremo anche lo stucchevole - ma duro a morire - luogo comune secondo il quale noi faremmo solo cose semplici e remunerative, lasciando al pubblico le cose complesse e poco profittevoli, in primo luogo le urgenze. Sciocchezza ormai smentita da tutti, ma proprio da tutti gli studi, le indagini e le statistiche che presentano il nostro case-mix uguale se non superiore a quello pubblico,





ma sulle quali, da imprenditori, non dobbiamo e non vogliamo adeguarci. Raccogliamo la sfida e rilanciamo perché sappiamo di vincerla.

LE SOCIETÀ MEDICO-SCIENTIFICHE

In questo abbiamo un supporto, nato da poco, che abbiamo sostenuto con convinzione e lungimiranza e che oggi è una realtà della quale occorrerà sempre più tener conto. Le società medico-scientifiche della ospedalità privata. Una costellazione riunita in una federazione che si chiama FISOPA e che si inserisce nella discussione permanente in atto nella comunità scientifica con sempre maggiore autorevolezza e competenza. Ad essi, ai nostri medici, dobbiamo un ringraziamento ed un sostegno. Sapevamo, conoscendoli ed avendoli come partner quotidiani nel nostro lavoro, del loro valore ma era importante, anche per il contributo tecnico che danno alla nostra politica associativa, che la loro voce fosse istituzionalizzata e si potesse far sentire con personalità.

SETTORE NON ACCREDITATE

La Commissione Aiop-strutture non accreditate ha ripreso con decisione il discorso con ANIA per affrontare i due problemi di criticità tra Strutture Aiop e Imprese di Assicurazione:

- 1) i tempi e dunque la certezza nella presa in carico del paziente;
- 2) la rapidità (e le modalità) dei pagamenti.

Nelle ultime settimane questo rapporto si è intensificato e ha vissuto un momento di svolta con l'avvio di una fase di sperimentazione, a partire dal mese di maggio 2010, degli standard concordati, cui hanno aderito (al momento) per ANIA, Gruppo Generali, Unipol (Unisalute), Previmedical e, per Aiop, un primo gruppo di dieci Strutture ospedaliere.

L'obiettivo è quello di sperimentare fino a dicembre prossimo le procedure standard e il nomenclatore delle prestazioni ospedaliere concordati tra Aiop e Ania nel 2007. In caso di valutazione positiva, che comprende anche la piattaforma informatica Nexus, da noi richiesta per accelerare le relazioni tra i soggetti coinvolti, a partire dal 2011 questi strumenti saranno proposti dalle Compagnie coinvolte a tutte le strutture Aiop interessate.

LE TARIFFE

Stiamo lavorando alla elaborazione del nuovo tariffario. E' una fatica di Sisifo. Lo dico ringraziando i componenti della nostra delegazione. Cassoni, Beretta, Biagi, Scarpino e naturalmente Bonanno, perché il Ministero o meglio, la burocrazia statalista che vi alligna ritiene che le tariffe si facciano scorponando dal fondo sanitario l'importo necessario a coprire i costi delle strutture pubbliche per le quali la tariffa è un mero indicatore e sostanzialmente ad esse non si applica, costituendo la spesa un trasferimento di risorse da un ente all'altro della P.A. Ciò che rimane si divide per le prestazioni erogate (o statisticamente erogabili) ed ecco fatta la tariffa per il privato.

Metodo buono per qualche staterello del terzo mondo, presentatoci con impudenza inqualificabile ed infatti da noi formalmente ed esplicitamente rimandato al mittente, direttamente al Ministro. Il quale ha smentito, a parole, la sua dirigenza ma che - ci rendiamo conto - non riesce ancora a trovare il bandolo per superare il principio dell'inapplicabilità delle tariffe alle strutture pubbliche che di tale inaccettabile metodo è però il presupposto. Probabilmente perché il bandolo non risiede nel Ministero di Lungotevere Ripa ma in quello di Via XX settembre. Noi insistiamo però - come Sisifo - ma sperando di venirne a capo perché comunque la rielaborazione di tariffe adeguate ai tempi, all'inflazione ed ai costi fa parte degli strumenti di trattativa da utilizzare ai tavoli nazionali e regionali.

IL BILANCIO. COMUNICAZIONE, LOBBY, CONFINDUSTRIA

Il nostro tesoriere Fabio Marchi ci presenta un bilancio coerente con alcuni cambiamenti apportati sulla base del mandato assembleare dell'anno scorso. Ne troverete i riflessi finanziari, ma voglio richiamare e sottolineare le ricadute che ne sono derivate in termini di azione associativa su tre punti.

1. La comunicazione: è stata profondamente rinnovata nelle forme, nella tiratura e nel numero di uscite la rivista "MondoSalute"; non abbiamo rinnovato costosi e poco produttive partnership con alcune testate quotidiane e, mantenendo il supporto del nostro ufficio interno con la signora Maria Rosaria Lanciano nonché la consulenza del dr. Alfio Spadaro per i rapporti con la RAI, abbiamo instaurato un rapporto di service con la SEC, agenzia di comunicazione con sedi a Roma e Milano per un costante e ragionato confronto quotidiano su tutto quanto possa riguardare temi per noi sensibili e per il conseguente posizionamento della nostra voce sulle diverse testate e sui media locali e nazionali. Un lavoro che in cinque mesi ha iniziato a dare i suoi frutti dal momento che alla nostra rinnovata presenza televisiva si accompagna una sempre più frequente pubblicazione dei nostri interventi sulla stampa periodica e quotidiana. Ciò senza aumentare i costi ed anzi riducendoli.
2. Il sostegno all'Istituto Bruno Leoni ed alla Fondazione Hume, due think tank liberal di estremo spessore molto ascoltati ed autorevoli in Italia e anche all'estero, cui ci uniscono affinità elettive sul piano politico e sociale.
3. La Confindustria. Davvero poche parole, per confermarvi che io rimango insoddisfatto della assoluta indifferenza del grande ente alle nostre problematiche legate alla introduzione nel sistema sanitario dei principi liberali e della concretizzazione della libera scelta. Noi siamo ancora affluenti irrilevanti di un brand importante e niente più. Il rapporto costi/benefici con riferimento alle dimensioni del nostro contributo è - a mio avviso - fortemente squilibrato a favore dei costi.

IL CODICE ETICO

Peraltro siamo sospinti da Confindustria verso un approdo che personalmente non mi convince, quello dei codici etici e che mi fa sentire sempre più intensamente sciasciano.

Come per il grande siciliano di Racalmuto non era necessario creare professionisti dell'antimafia per essere antimafiosi e combattere ferocemente la mafia, così non c'è bisogno di impegnarsi solennemente a rispettare la legge per dotarsi di una patente di legalità. Basta rispettarla.

Io credo nelle Istituzioni ed ad esse, solo ad esse, intendo riferirmi nella mia attività quotidiana. Il patto che stipulo è quello sociale, i codici che rispetto sono quelli approvati dal Parlamento della Repubblica.

La guerra alla criminalità si fa con il normale rispetto delle leggi e non con speciali e solenni giuramenti che lasciano il tempo che trovano. E tra i principi contenuti nelle leggi che dobbiamo rispettare, anzi nella carta

fondamentale, nella Costituzione, v'è quello di presunzione d'innocenza. Principio che Confindustria cancella nei suoi codici etici quando sancisce l'espulsione o la sospensione dell'indagato nei cui confronti si avanza la semplice accusa. Francamente questo automatismo giustizialista, senza neanche una valutazione caso per caso, a me sembra davvero troppo indigesto per chi vuole affermare libertà e rispetto delle regole.

Naturalmente farò il mio dovere di Presidente interpretando, come ho già detto al Comitato Esecutivo, ciò che decideranno gli organi associativi con correttezza e senza riserve, ma in questa sede sarei non sincero se non dicessi a voi qual è la mia personale opinione.

IL RINNOVAMENTO DELLO STATUTO

Chiudo con la riforma dello Statuto. Abbiamo avviato un processo che ci condurrà all'assemblea del prossimo anno con una proposta statutaria profondamente innovata in tanti aspetti dal momento che non possiamo attendere oltre gli assetti e le formule nuove, le mutazioni genetiche del sistema, i nuovi servizi, le esigenze di rappresentatività più adeguate. I fatti ci scavallerebbero rendendoci obsoleti e politicamente irrilevanti.

Dobbiamo sintonizzare le nostre antenne sulle frequenze di una società cambiata e la Commissione guidata da Beppino Puntin ha già elaborato elementi di riflessione che vanno attentamente ponderati e che saranno sottoposti al Comitato Esecutivo, poi al Consiglio Nazionale ed infine all'Assemblea. I temi sono importanti e, come ho detto, decisivi per il nostro futuro. Per il momento non abbiamo anticipazioni o idee già confezionate. Ma interrogativi sui quali impegnarci: quale dovrà essere la base associativa, quale la forma dell'associazione, quali dovranno essere i criteri di rappresentatività e di voto, quali i rapporti con le altre componenti dell'ormai variegato mondo della sanità privata, come dovrà aggiornarsi l'articolazione con le sedi regionali, dovremo essere una associazione di politica associativa, un sindacato o anche un ente di servizio, come dovrà calcolarsi la quota associativa (su posto letto, su fatturato, su un mix, su un forfait, su una media pesata). Insomma la materia è vasta ed impegnativa ma passo dopo passo arriveremo ad un nuovo organico testo. Io aggiungerò in limine - come dicono gli avvocati - la proposta di revisione della denominazione, o, meglio della denominazione delle strutture associate - ospedali privati e non più o non più solo Case di cura - e anche del marchio per rinnovare anche l'immagine immediata.

Ciò ci servirà per realizzare con strumenti più adeguati i nostri scopi senza paura e senza moralismi. I moralisti vogliono che lo Stato sia tutto e la società niente. Che l'interesse personale, cioè la spinta che ha condotto alle più grandi conquiste, sia dichiarato illegale a norma di legge per fare degli italiani un popolo di santi. Come ha acutamente osservato il mio amico Alberto Mingardi dell'IBL, sono i moralisti che hanno costruito le alcove dei peccatori. E quindi se lo Stato può fare tutto, perché dovrebbe limitare la propria prepotenza o peggio gli "aiutini" per gli amici degli amici?

Tutte queste cose le ho dette qui, ora, e non in sede di Congresso UEHP, in ossequio alla buona regola secondo la quale non si deve parlar male del proprio paese

quando si è all'estero. Ma io, e sono certo tutti voi, non vedevo l'ora di tornare tra di noi per recuperare il tempo perduto.

Ripensare la nostra cultura pubblica non significa soggiacere ai luoghi comuni ed invocare regole speciali. Basta rispettare le regole che ci sono. L'unica cosa che servirebbe davvero è la separazione fra Stato ed economia. Noi vogliamo lavorare in uno Stato libero ed in un contesto economico libero e non in uno Stato che non solo impone le decisioni dei suoi burocrati come immutabili, richiede che esse siano consacrate in un contratto, minaccia di toglierti il lavoro se non firmi il testo già predisposto pretende la sottoscrizione di preventiva rinuncia a far valere i diritti dinanzi ai Tribunali della Repubblica.

Noi esistiamo per resistere e contrastare questi abusi e per far girare il vento nel nostro paese.

Applausi

GABRIELE PELISSERO

Ringraziamo il Presidente per la sua bellissima relazione. Voglio anche comunicarvi che la Commissione Verifica poteri ha concluso la rilevazione delle presenze in assemblea: su 50.378 posti letto totale associati e sui 35.630 in regola con le quote associative 2010, sono presenti 18.594 posti letto direttamente rappresentati o per delega rispetto ai 16.793 necessari in seconda convocazione. Pertanto l'Assemblea è validamente costituita.

Se mi consentite, questo è anche un risultato positivo per un'assemblea che si tiene molto lontano da casa e che, evidentemente, ha incontrato l'interesse e l'attenzione di molti associati e, pertanto, abbiamo superato il numero necessario per dare piena validità statutaria ai nostri lavori.

Apriamo adesso il dibattito sulla relazione del Presidente. E' iscritto a parlare Averardo Orta.

Interventi



AVERARDO ORTA

In apertura della sua relazione il Presidente ha espresso un ringraziamento nei confronti dell'attività di AIOP Giovani e io sentivo il dovere di essere il primo a congratularmi con lui per la sua relazione, per l'impegno che quest'anno ho potuto verificare da vicino perché, come uditor, ho assistito ai lavori dell'Esecutivo e verificare che l'impegno e il lavoro del nostro Presidente e di tutti i Componenti è davvero encomiabile. Quindi

desidero esprimergli pubblicamente il ringraziamento mio personale e anche quello di AIOP Giovani su cui ho voglia di raccontarvi qualche cosa in più.

Molti di voi erano presenti al convegno di giovedì mattina. Avete potuto ascoltare i relatori internazionali, la sala piena, lo sforzo che abbiamo fatto. Chi non era presente troverà sul nostro sito le registrazioni video, audio, le slides dei relatori.

Per luglio abbiamo organizzato due giorni di studio, con un importante docente, a cui parteciperanno circa trenta ragazzi. Entro la fine dell'anno faremo un altro Study Tour. Su questo volevo richiamare la vostra attenzione.

Gli Study Tour sono stati per noi uno sforzo e un investimento importante perché per trovare e contattare le persone giuste, ad altissimo livello, spesso siamo stati ricevuti direttamente dai ministri nei paesi in cui siamo stati, ed è una cosa che porta via molto tempo. I ragazzi che hanno partecipato a queste iniziative sanno che non abbiamo lasciato spazi all'attività turistica per non esporci a critiche, ma anche perché riteniamo sia per noi importante sfruttare ogni minuto per raccogliere delle informazioni.

Questo perché - credo che dal convegno di giovedì si sia potuto vedere - ho sofferto particolarmente lavorando in una regione che ha dei preconcetti ideologici molto forti nei confronti della sanità privata. Ho cominciato a seguire mio padre che ero davvero un bambino e sentivo i professori universitari dal pulpito, potei fare nomi e cognomi, i direttori generali, i vari opinion leaders della nostra regione, dire che nel mondo la sanità privata era finita, gli studi lo dimostravano. Tutti i governi, le grandi democrazie del nord, il Canada, avevano dimostrato come un servizio sanitario privo di quella piaga che è la ricerca del profitto era certamente più efficace, efficiente, gradito dai cittadini e ce lo dimostravano con delle belle slides colorate, con dei numeri. Mi avevano quasi convinto. Invece, vivendo la realtà della nostra azienda mi rendevo conto che noi facevamo i salti mortali e offrivamo una cura e un'attenzione ai nostri pazienti che non era la stessa, non era possibile duplicarla in un ospedale pubblico.

Andando in giro negli Stati Uniti, in Giappone, in Spa-



gna, sfruttando anche le esperienze di Fabio Miraglia che è stato in Nuova Zelanda, ci siamo accorti che erano bugie. Non era vero e quindi voglio continuare su questa strada e vi garantisco lo faremo. Andremo in giro laddove vengono prese delle nuove decisioni, si testano modelli sperimentali innovativi, capiremo, parleremo con gli interlocutori tutti, anche quelli a noi contrari. Probabilmente andremo a Cuba, abbiamo avuto già contatti con il Ministero della sanità cubano che ci vuole dimostrare che il loro è il migliore modello del mondo. Non abbiamo pregiudizi, andremo e verificheremo.

Personalmente ho già avuto la soddisfazione più di una volta di vedere sgonfiarsi la tracotanza e l'arroganza di uno di questi amministratori della cosa pubblica il quale mi diceva: anche negli Stati Uniti, Obama, ha fatto delle cose, in Catalogna la sanità privata non esiste. Quando rispondeva: "Sì, siamo stati in Catalogna, ho parlato con il ministro, bel palazzo, lei ci è stato? Ma sa che invece la sanità privata là è molto forte. L'85% dei cittadini della Catalogna ha un'assicurazione privata, lo sapeva?" Mi sono reso conto che non ne era a conoscenza, parlava per sentito dire. Noi no, pubblichiamo le fotografie, come in gita scolastica, ma dietro ci sono le istituzioni, i ministeri di quel paese a dimostrare che noi eravamo lì a toccare con mano.

Il prossimo pregiudizio che vogliamo smontare è quello che le piccole strutture ospedaliere non possono erogare servizi di qualità a costi competitivi ed efficienti. Sappiamo che non è vero. Abbiamo sentito che in Nuova Zelanda ci sono presidi ospedalieri con venti posti letto, che in Giappone stanno investendo su questo. Addirittura in Inghilterra, negli Health Patient Centre stanno introducendo dei moduli con cinque-dieci posti letto e ritengono possa essere una soluzione. Quindi, vi prometto che AIOG Giovani adopererà tutte le risorse che l'Assemblea e il Comitato Esecutivo metteranno a disposizione, fornendo anche tutte le informazioni che servono per recuperare dignità, orgoglio e ruolo nel dibattito sulla sanità privata.



TOMMASO MARCHESE

Caro Presidente hai volato molto alto questa volta, dovevamo venire a Parigi forse. Hai volato sempre alto, ma in questa occasione in modo particolare, soprattutto perché hai posto l'accento su un aspetto che ci sta molto a cuore, la nostra domanda di partecipazione. Vogliamo partecipare alle attività di pianificazione, agli strumenti di programmazione e per fare questo dobbiamo sapere, dobbiamo conoscere.

Prima di sviluppare brevemente questo tema, volevo ancora ringraziare Alberta Sciacchi perché la sua partecipazione in Europa credo rappresenti un grandissimo fiore all'occhiello per tutti noi. Meriti un grandissimo riconoscimento perché rappresentarci con la tua competenza e anche con la tua grazia è una cosa che ci

rende orgogliosi.

Accennavi all'avvicinarsi dei governi di diverso colore politico, in questo sistema dell'alternanza, così abbiamo detto quando il nostro sistema dopo la fine della prima repubblica si è avviato verso una governance bipolare. Almeno così credevamo. Vorrei ricordare a tutti voi il programma della coalizione che uscì vincente dalle elezioni del 2001. Nel capitolo della sanità c'era scritto: abolizione del decreto legislativo 502/92 e, soprattutto, della riforma successiva introdotta nel '99, quindi appena due anni prima.

Siamo a nove anni di distanza, quel governo ripete la sua occasione di intervento sulla materia, però mi pare che le norme sono ancora tutte lì perfettamente intatte. Soprattutto mi sembra che la nostra domanda di partecipazione rimane sostanzialmente senza risposta, soprattutto rimane senza regolamentazione. Siamo un paese strano, perché noi abbiamo un sistema a codificazione diffusa, non è un sistema di common law in cui ci sono alcuni principi ai quali ci si ispira, quindi è un paese che tende a dettagliare molto la regolamentazione delle proprie vicende.

Se leggiamo lo stesso decreto Bindi vediamo un profluvio di norme, di disposizioni spesso dimenticate, molte sostanzialmente inutili e inapplicate. Quante disposizioni della nostra enorme produzione legislativa rimangono poi sulla carta, cioè, non vengono in realtà attuate. Per contro, aspetti di grandissimo ed importante rilievo restano relegati alla intuizione, alla esegesi, alla capacità interpretativa e molto spesso al buon senso del famoso giudice di Berlino il quale deve dire chi tra i due contendenti ha ragione.

Penso ad esempio alla partecipazione, quando in una disposizione c'è scritto "sentite le associazioni di categoria", ma in realtà stiamo parlando di un procedimento, quello di allocazione delle risorse, quello di pianificazione, quello di programmazione, che li coinvolge in maniera diretta, esiziale, fondamentale, possiamo ricondurre e ridurre l'ambito di disciplina normativa a quell'espressione: sentite le associazioni di categoria. Che subito allude ad un concetto: vi sentiamo ma poi facciamo come ci pare.

Può esistere una partecipazione senza conoscenza, cioè senza conoscere quali sono le carte che ha in mano colui che in quel momento comanda il gioco e che deve continuare, se non a comandare, quanto meno a regolare il gioco così come il nostro presidente ci ha ricordato, questo reintervento, la riassunzione di responsabilità da parte della politica.

Quando in una sentenza di un giudice amministrativo particolarmente illuminato leggo espressioni come questa "il procedimento di pianificazione ed allocazione delle risorse deve avere dei presupposti di costituzionalità", ricorda a tutti che siamo in un paese democratico, partecipato e partecipativo nel senso che gli interessi che promanano dalla Carta Costituzionale, che spesso possono venire anche in conflitto tra di loro, su cui bisogna fare poi delle scelte elettive, presuppongono che i soggetti, i destinatari dell'azione amministrativa possono in qualche modo parteciparvi.

Si dice allora: questi presupposti di costituzionalità verrebbero del tutto frustrati laddove la fase pattizia si limitasse alla predisposizione autoritativa di modelli con-

trattuali imposti, a loro volta attuativi di riparti di spesa effettuati senza alcuna effettiva partecipazione procedimentale.

Mi si apre ancora di più il cuore quando leggo che l'effettività della partecipazione passa, appunto, attraverso la conoscenza; un'altra sentenza del giudice de L'Aquila che è risorto dalle ceneri del terremoto e che ha rimesso in piedi il Tribunale Amministrativo in men che non si dica, ci dice che anche sotto questo profilo non può negarsi il diritto delle ricorrenti (in questo caso è l'AIOP, la sede regionale per l'Abruzzo) ad avere contezza degli atti relativi all'utilizzo delle risorse nel settore sanitario di competenza, non solo perché titolari di una posizione differenziata, ma anche in quanto concretamente titolate ad esercitare quel controllo diffuso voluto dalla norma.

A proposito di norme, forse non ci siamo accorti a sufficienza che nel 2009 è entrata in vigore la famosa legge Brunetta, che ha elevato il principio della trasparenza ad un livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali.

Cioè, così come è un livello essenziale delle prestazioni dei diritti civili e sociali che se mi viene un attacco di appendicite posso andare in ospedale pubblico o privato e ottenere una prestazione. Allo stesso modo la trasparenza è un livello essenziale, essa viene intesa ormai come accessibilità totale alle informazioni della Pubblica Amministrazione.

In un mio contributo scritto ho voluto consacrare al convegno questo principio, quello secondo cui non c'è partecipazione senza conoscenza, il principio per cui non si può rimanere fuori dalla porta quando altri decidono l'allocatione delle risorse, cioè, come spendere quei pochi soldi che abbiamo a disposizione, non possiamo rimanerne fuori, dobbiamo starci dentro e per questo dobbiamo conoscere, dobbiamo sapere e dobbiamo capire.

Potrei dire la stessa cosa per quanto riguarda quella bestiale norma del 2008, che non è stata emanata dal governo presieduto dall'onorevole Bertinotti, ma è stata emanata sempre dal governo che è uscito vincitore dalle elezioni di pochi mesi prima con una forte ispirazione liberale.

Se non fosse per l'opera esegetica interpretativa dei giudici verrebbe da dire: se non sottoscrivi, ti sospendo l'accreditamento. Anche in questo caso i magistrati hanno detto: le cause di quella mancata sottoscrizione non sono irrilevanti, non sono indifferenti e, soprattutto, la loro imputabilità soggettiva.

Di chi è la colpa della mancata sottoscrizione? Non solo, la colpa della mancata sottoscrizione può anche risiedere nella mancanza di conoscenza, della mancanza di legittimità degli atti amministrativi che vi sono a monte.

Questo non è semplicemente l'intervento di un avvocato che vede dal suo punto di vista, quello normativo, il settore e la disciplina, ma è l'intervento di una persona che da anni umilmente si occupa di queste cose ed è a fianco degli imprenditori della sanità privata, li rappresenta con molto onore ed orgoglio.

Non lasciamo soltanto all'opera adeguatrice di qualche giudice illuminato, il famoso giudice di Berlino, di estrarre dalle norme questo contenuto compatibile con la Carta Costituzionale. Lottiamo perché questo avvenga e sia consacrato in disposizioni normative chiare, precise

e ineludibili, che diano obbligo dall'Amministrazione di dare davvero effettiva attuazione al principio della trasparenza.

Continuo a dare la mia opera quando richiesto, in questo senso ringrazio Enzo di avermi coinvolto in numerose iniziative, ma c'è bisogno di una partecipazione in questo caso davvero effettiva totalitaria e forte.



ENZO SCHIAVONE

Grazie Presidente per la brillante relazione che condivido in ogni suo aspetto e che mi ha dato il piacere e l'orgoglio di averla ascoltata, condividendone tutti gli argomenti da te trattati.

Per quanto riguarda il Congresso europeo di ieri, un plauso a tutti, ma in modo particolare, e non solo per campanilismo, ad Alberta Sciacchi per l'organizzazione e la capacità con cui ha saputo condurre i lavori e a

Gabriele per il suo illuminato intervento.

Un ringraziamento ancora ad AIOP Giovani, ad Averardo Orta e a Fabio Miraglia, che hanno dato dimostrazione del loro impegno e della loro capacità. A quanto sembra, abbiamo seminato bene.

Infine, ultimo ringraziamento a Fabio Marchi, che seguendo le orme di Lorenzo Orta ha fatto sì che questo bilancio passasse rapidamente con una linearità ed una semplicità veramente particolare.

L'Assemblea annuale è un momento importante e qualificante per l'Associazione, è il momento di un preciso bilancio per le nostre strutture. E, credo che il bilancio per l'anno trascorso è purtroppo insoddisfacente. Il malessere che circonda la nostra attività la si registra in tutto il territorio. Tariffe, budget, riduzione di posti letto e altro.

Non credo sia opportuno elencare la natura dei provvedimenti che vengono effettuati nelle Regioni soggette al piano di rientro. Moltissimi di questi provvedimenti non hanno alcun senso se non quello di penalizzare esclusivamente il settore ospedaliero privato come se fossimo noi lo sfascio della sanità in queste cinque Regioni, tra le quali c'è pure la Campania. Loro sfornano e noi dobbiamo pagare. Come? Anche sopprimendo le strutture al di sotto dei cento posti letto. Provvedimento, questo, che non ha nessun senso. Ha iniziato la Regione Lazio e, ovviamente, subito copiato nella mia Regione.

Questo è il clima che stiamo vivendo e non vi nego però, dopo quello che ho sentito in questi giorni, con i nostri giovani prima e con il Congresso Uehp dopo, che sono stato in parte rinfanciato per il futuro delle nostre aziende grazie ad una parte dell'aria che si respira in Europa. Sta a noi, adesso fare un grande sforzo al fine di farla respirare ai nostri governanti. Anche se non è proprio oro quello che luccica visto che Spagna e Portogallo hanno anche loro grossi problemi. Forse diversi dai nostri anche perché diverso il tipo di servizio sanitario.

Due riflessioni però le vorrei fare. Prima: ma conviene a questo punto continuare a parlare sempre di questo nostro stato di disgrazie e di iattura? Lo sanno bene tutti i nostri interlocutori, quelli del pubblico, ed è per noi così lapalissiano, che da noi una prestazione costa cento e nel pubblico costa trecento. Quindi perchè non acquistarla da noi?

Probabilmente ci sarà una oscura ragione, ma credo dovremo approfondire con molta attenzione la vera natura e la vera motivazione del perché il pubblico continua a persistere in questo approccio. Con tutta tranquillità dovremo ritornare su questo argomento, perché è un punto su cui dovremo ragionare di più impegnando maggiormente l'attività associativa.

Ma perché queste nostre proposte fanno così fatica ad essere prese in considerazione? Personalmente ho alcune strutture, piccole, quelle da 50-60 posti, una struttura media di 90 posti e un'altra ancora di 150 posti letto. E funzionano tutte allo stesso modo. Interessante è e rimane la qualità delle prestazioni che vengono effettuate.

Questo modello del privato, così virtuoso per il nostro modo di vedere, perché non può essere un modello da imitare? Avvertiamo le sensazioni di chi si sente trascurato, poco rappresentato, ma io penso che in questo periodo le rappresentanze sono state veramente insignificanti. Devo dare atto al presidente che ha cercato di fare tanto, ma che ha portato a casa poco, nonostante il lavoro enorme di tutta l'equipe associativa.

Caro presidente, credo che non dovremmo andare maggiormente a confrontarci con il Ministero della Salute, ma dovremmo andare soprattutto dal ministro Tremonti, perché è lì che si governa, che si fanno le regole vere del gioco. Sul sistema tariffario, ad esempio, non ne possiamo più di restare fermi al '97. Non possiamo andare avanti su questa linea.

Ma quali prospettive possiamo avere in questo momento, con queste difficoltà? Qualunque cosa provenga dal Ministero della Salute, riteniamo davvero che il Ministero dell'Economia possa ratificarlo? Rimango molto scettico sulle risposte. Nonostante ciò costituiamo una grossa parte del motore dell'economia: in Campania, con 630 milioni di fatturato, negli ultimi tre anni abbiamo investito in ristrutturazione ed investimenti tecnologici circa 270 milioni di euro.

Questo significa che in sanità, con gli investimenti che facciamo continuamente, noi siamo il vero motore dell'economia reale del paese. Questo dobbiamo far comprendere al ministro Tremonti. Un'ulteriore penalizzazione sulle nostre spalle significa far scendere di molto il livello del paese. Significa bloccare la vera economia del paese.

Anche per questo occorre snellire la possibilità di azione dell'AIOP. E per fare questo Beppino Puntin sta mettendo a punto qualche cosa di importante in tema di revisione dello Statuto. È qualcosa che ritengo debba essere assolutamente portata avanti.

La nostra forza assembleare è importante, ma ha necessità di elasticità. Per poterlo fare abbiamo necessità di una rivisitazione dello Statuto che ci consenta di attuare provvedimenti, di possedere meccanismi fatti in maniera molto più semplice e più rapida.

La vera politica associativa è fatta dal Consiglio Nazionale e dal Comitato Esecutivo, che rappresentano tutti.

Però dare nuove forme e modi diversi di impostazione può essere un'ulteriore garanzia nei confronti di tutta la platea assembleare.

Di nuovo grazie a te Enzo per quello che fai.



FRANCESCO BERTI RIBOLI

Presidente, signore e signori, mi complimento anche io con il presidente per la sua relazione di altissimo livello. Condivido tutto, ma non posso condividere una presa di posizione come può immaginare nei confronti di Confindustria. Io oltre che essere socio AIOP, aderisco anche a Confindustria dove ricopro una carica importante nella mia territoriale. Siamo in tanti nelle varie territoriali, Renato Cerioli e tanti altri.

Credo quindi che sia arrivato il momento di comunicare meglio con Confindustria. Oggi c'è la possibilità di farlo, dobbiamo far modificare il pensiero che noi non siamo solo dei "prenditori", come ci definiscono loro, ma siamo anche noi degli imprenditori e come tali effettivamente ci stiamo valorizzando.

Non ho chiesto di parlare per puntualizzare il mio concetto di aderente a Confindustria. Se non ne avessi accennato tu non lo avrei fatto, sono comunque a disposizione, come anche Renato Cerioli. Insieme quando c'era da rompere abbiamo rotto, ma quando ci sarà da costruire sarà importante farlo.

Ringrazio Enzo per il passaggio che ha voluto dedicare nella sua relazione alla Commissione per le problematiche delle strutture non accreditate. Commissione, questa, che oltre a me vede anche il lavoro di Plinio Pinna Pintor, di Roberto Totò, Andrea Mecenero, Sonia D'Agostino.

Il lavoro che come Commissione per le strutture non accreditate stiamo portando avanti è quello di valorizzare queste realtà storiche. Una volta si parlava di grandi alberghi della salute. Oggi anche noi vorremmo essere riconosciuti quali grandi ospedali privati. Però abbiamo messo da parte il lavoro sulla rivalutazione della nostra attività e siamo stati costretti, invece, a dedicarci a risolvere tutte le problematiche che ci creano le Compagnie di Assicurazione quelle che prendono direttamente in carico il ricovero del loro assicurati, con procedure diverse, con ritardi nei pagamenti della fatturazione diretta. Pertanto, indispensabili sono stati i contatti con la loro Associazione, l'ANIA, un organismo stranissimo dove bisogna fare tutto sottovoce perché c'è l'Antitrust e allora non puoi parlare, non puoi prendere decisioni.

Questo è un alibi che viene usato a seconda dei casi. Infatti con i contatti procurati da Aiop, per due anni abbiamo lavorato molto bene, poi due anni di totale stop e abbiamo ripreso anche se con molta lentezza, portando avanti il progetto Nexus Bridge, a cui anche hai fatto riferimento. Forse fra qualche mese, dopo almeno quattro riunioni negli ultimi sei mesi, si avvierà una sperimentazione

con circa sette nostre Case alla quale parteciperanno per il momento le compagnie GBS e NewMed, che hanno scelto per il momento come piattaforma Nexus Bridge.

Purtroppo poi abbiamo alcune compagnie quali Unisalute e Previmedical che hanno una loro piattaforma. Ci troveremo, quindi, ad avere mille nomenclatori. Pertanto oltre il problema dei tariffari, oltre a quello relativo alle procedure, rischiamo di avere mille piattaforme.

La mia richiesta è la seguente. Tramite Filippo Leonardi, che ringrazio perché è il nostro collante, chiunque abbia attività privata, intesa come pagata da un terzo pagante, sarei grato se potesse prendere contatto con lui in modo da avere una serie di informazioni sul nostro lavoro e sul lavoro che Nexus Bridge sta facendo, per poter arrivare - spero! - l'anno prossimo con dei risultati più tangibili.



EMMANUEL MIRAGLIA

Approvo ovviamente la bella relazione del presidente Paolini, anche per averla condivisa nel corso dell'intero anno, facendo parte della sua squadra che ha portato a questa Assemblea. Mi sembra di aver sentito una sottolineatura particolare nella sua conclusione, "facciamo soffiare un altro vento". Già l'ha accennato nella relazione dell'anno scorso e ritengo sia molto importante.

In fondo sono un paio d'anni che abbiamo detto che deve cambiare il vento del governo della sanità nel paese e soprattutto nelle nostre regioni. Abbiamo sperato molto che questo cambiamento avvenisse nel 2008, abbiamo avuto una delusione perché i provvedimenti governativi e del Parlamento, adottati in questi due anni sono stati peggiori di quelli che noi abbiamo vissuto nei due anni precedenti. Basta citarne uno: il provvedimento che voleva bloccare i decreti ingiuntivi delle nostre strutture, che poi l'Associazione è riuscita a far slittare. E' chiaro, pertanto, che un Parlamento e un governo liberale, che provvedono a far approvare questi provvedimenti, è quanto di peggio possa esistere. Poi abbiamo sperato che cambiasse e soffiasse un altro vento con le ultime elezioni regionali. Avevamo trascorso un quinquennio in cui le regioni erano state stravolte con maggioranze - salvo poche realtà concentrate soprattutto al nord - che affidavano la gestione della sanità a dei manager e a dei politici che avevano un unico obiettivo, quello di massacrare le nostre strutture.

Abbiamo sperato che soffiasse un altro vento, ma a distanza di un paio di mesi nulla è migliorato, abbiamo sentito Schiavone per la Campania, ma lo stesso discorso posso farlo per il Lazio e per la Calabria. Ci accorgiamo che il vento non sta cambiando, pertanto questa frase del presidente Paolini che chiude la sua relazione è importante perché le chiusure forse danno un messaggio non solo di conclusione della gestione di un anno, ma di

apertura di un nuovo anno da affrontare.

Il problema della speranza che i governi liberali nelle regioni e nel paese possano avere a cuore la salute del cittadino non esiste. Siamo governati a livello nazionale e in molte regioni da governi che non pensano alla salute del cittadino. Dico questo perché voglio affrontare della relazione solo su due aspetti: il federalismo e le relazioni sindacali.

Quando si parla di federalismo in sanità si dice: cosa avverrà per le povere regioni del sud che non hanno le risorse per portare avanti un'assistenza dignitosa? Chi ragiona in questi termini non sa, o fa finta di non sapere, che la sanità è l'unico settore in cui il federalismo già esiste da dieci anni. Avete letto sui giornali che un cittadino nel Lazio costa 3.200 euro l'anno, lo stesso cittadino nel Veneto costa 1.600 euro. Qui non parliamo di risorse che sono di una regione o di un'altra a seconda delle possibilità di guadagno, di produzione, di reddito, ma in questo momento per dare la stessa assistenza nel territorio nazionale, esistono delle differenze enormi tra regioni e regioni.

Nel Lazio, dove il costo è di 3.200 euro pro capite solo 160 euro è la parte destinata a coprire i costi per le prestazioni rese dalle nostre case di cura. Tale costo lo si riscontra anche in altre regioni. Dovrebbe essere tutto positivo. Ma, purtroppo, noi siamo amministrati a livello nazionale da quei funzionari che tutti voi conoscete e che l'unico loro scopo è quello di far sparire l'assistenza ospedaliera nelle case di cura o negli ospedali privati, senza grosse alternative. E proprio in questi giorni il nuovo governo liberale della Regione Lazio, che dovrebbe governare per i prossimi cinque anni, affronta i problemi della sanità penalizzando l'attività dei privati con la riduzione, tra l'altro, sia dei budget che dei posti letto.

Ricordo a molti di voi che nella nostra Assemblea di Reggio Calabria di due anni fa, in cui il governo Berlusconi era da poco insediato, e tutti noi avevamo grandi speranze e il presidente Paolini presentò dei progetti che furono accolti, a parole, da parte di molti parlamentari. Erano le proposte sulla semplificazione, sulla rivisitazione del Servizio Sanitario Nazionale. Di fatto dopo due anni sono carta straccia. Non dobbiamo illuderci, purtroppo, sia a livello nazionale che regionale noi dipendiamo esclusivamente da una presa di posizione da parte di quei funzionari che non vengono allontanati con il cambiare dei governi e vogliono solo la nostra disfatta.

L'altro aspetto che volevo affrontare riguarda le relazioni sindacali. Certamente, in quanto responsabile di questo settore, posso dire che stiamo attraversando, non per colpa nostra, una pagina veramente vergognosa, con dei contratti scaduti da tanti anni, e con una controparte sindacale, la peggiore con la quale io abbia trattato da trent'anni a questa parte, che non sta facendo assolutamente gli interessi dei lavoratori e che ci porta ad una situazione che crea preoccupazioni e per le quali non sappiamo come uscirne fuori.

Eravamo arrivati quasi ad un possibilità di accordo, nove mesi fa, sulla base di una discussione accesa che ci aveva anche creato problemi all'interno del nostro Consiglio Nazionale, quella di dire: speriamo che il 2010 sia qualcosa di diverso, pertanto offriamo, a partire da quella data, la stessa retribuzione a tutti i lavoratori rinviando per gli arretrati ad una contrattazione regionale.

Il sindacato, che in un primo tempo, in incontri ufficiosi, si era dimostrato d'accordo, per problemi scattati all'interno di alcune sigle, ha fatto marcia indietro, e come sapete non siamo arrivati alla firma. Abbiamo riaperto le trattative con l'UGL, anche come stimolo nei confronti della triplice, ed eravamo alla vigilia della firma di questo accordo. I dirigenti dell'UGL sono stati ricattati dalle altre tre confederazioni per cui il giorno in cui avremmo dovuto firmare si sono tirati indietro.

Un sindacato ottuso, che non tutela i propri lavoratori, ha respinto tutte le occasioni che gli abbiamo offerto. Adesso si trova in una fase in cui i nuovi provvedimenti statali bloccheranno il contratto pubblico per tre anni. Questa, come avevo già detto, non è una pagina bella. Come Associazione abbiamo dato il massimo dell'apertura nei confronti del sindacato che rifiutandosi di fare accordi crea il danno dei lavoratori che sono la ricchezza delle nostre aziende e quindi della nostra Associazione.

Comunque continueremo su questa linea. Il presidente Paolini ha dato la massima apertura, e mi auguro che il prossimo anno comunque ci possa essere qualche speranza in più sia sul versante delle "ruberie" da parte del settore pubblico che sul versante di una vera apertura con i nostri lavoratori.



MARIO COTTI

Il mio intervento è per portare, come del resto in ogni assemblea bisogna fare, una nota positiva. A me è piaciuto moltissimo il nostro presidente perché devo dire che ha sempre una grinta, un modo di affrontare i problemi, molto positivo. Probabilmente gli deriva dal fatto che è stato, da rugbista, un grande sportivo.

Anche Pelissero ogni volta affronta i temi con entusiasmo, molto positivo, molto aggressivo.

Infatti, in uno scambio di opinioni che abbiamo avuto recentemente, gli ho detto: beato te che lo puoi fare, noi siamo molto più prudenti, abbiamo un modo di rapportarci nella nostra regione tenendo conto che rappresentiamo grosso modo il 15% del peso dei posti letto e delle nostre strutture e collaboriamo moltissimo con le strutture pubbliche. Beato lui che, invece, con una certa spavalderia affronta dei temi che noi cerchiamo di non portare mai sul tavolo della discussione proprio perché poi rischieremo di pagarne le conseguenze.

A proposito di discorsi positivi, mi è piaciuta molto la conclusione del presidente. Da velista devo dire che - chi è amante del mare mi può capire - cosa c'è di più bello di avere il vento giusto a favore? I venti del nord e i venti del sud, tutti vari modi di vedere. Sinceramente io preferisco un vento più leggero, un bel levante.

Qui mi riallaccio ad un problema che ho già evidenziato in Consiglio Nazionale. Ho chiesto di avere modo di poter valutare quanto sta facendo la Commissione per

la revisione dello Statuto che, ammetto e condivido perfettamente, è una cosa ormai necessaria perché anche da noi in Emilia Romagna abbiamo richieste dai day surgery, poliambulatori, da strutture interessanti quali anche le RSA.

E' positiva la politica di poter allargare la base associativa, aprire anche ad altre realtà sanitarie in modo da riuscire a governare e gestire meglio. In Emilia Romagna siamo preoccupati da un altro fenomeno, cioè quello relativo alle piccole strutture, ovvero, quale sarà il peso che la Commissione stabilirà o proporrà e come lo proporrà? Qual è quel mix fra il rapporto dei posti letto e fatturato? Effettivamente non è semplice e a questo punto mi chiedo anche: qual è la strategia? Vogliamo veramente aprire ai poliambulatori, day surgery ed RSA? Oppure l'Associazione ci sta proponendo di attrezzarci per svolgere attività quali pronto soccorso e alta specialità che potrebbero avere un certo peso da porre sui tavoli delle varie trattative?

Stiamo attenti al vento e facciamo in modo che qualunque sia il tipo di vento non mandi a fondo la barca.



ETTORE SANSAVINI

Rispondendo all'amico Cotti: piccoli o grandi strutture, a mio avviso, non fa nessuna differenza. Dipende da cosa facciamo tutti insieme. Questa è la forza che noi dobbiamo portare avanti, non possiamo pensare che la nostra Associazione sia portata avanti dai piccoli oppure dai grandi o da chi fa riabilitazione o alta specialità. Noi tutti insieme facciamo un'assistenza ospedaliera ed è quella che dobbiamo presentare ai nostri concorrenti cioè al settore pubblico.

Di conseguenza vi dico, cerchiamo di fare uno Statuto che tuteli tutti. Questo deve essere il nostro principio, ma dobbiamo anche essere coscienti che tutti i giorni i nostri concorrenti ci rimproverano che noi non diamo l'assistenza e facciamo l'attività meno impegnativa ma, di conseguenza, più remunerativa. Queste sono le accuse che ci fanno.

Dobbiamo quindi presentarci in futuro essendo più incisivi, se non l'abbiamo fatto a sufficienza per il passato. Siamo bravi, diamo garanzie su quello che facciamo, e per questo dobbiamo anche portare le nostre strutture ad un riconoscimento di qualità; dobbiamo chiedere di essere controllati e, di conseguenza, essere qualificati.

Nel mio gruppo - non so se può essere definito "piccolo" o "grande" - al proprio interno ha strutture piccole e strutture grandi. In quelle "piccole" a volte dobbiamo limitare i tipi di interventi e alcuni miei medici preferiscono operare in quelle strutture complete per la loro e la garanzia dei pazienti.

Cerchiamo di trovare invece delle soluzioni che possono anche essere quelle di accorpamento. Non voglio dire



che i grandi debbono assorbire le strutture piccole, Si può fare una sorta di consorzio, un qualche cosa dove insieme mettiamo la migliore TAC, la migliore risonanza magnetica, la rianimazione che assiste tutti. Tutte cose che insieme possono dare delle garanzie affinché non siamo più attaccabili dal pubblico o dai nostri concorrenti che ci accusano di sfruttare il sistema e di farne poi un guadagno a scapito della sicurezza del paziente.

Noi dobbiamo trovare delle soluzioni, non stiamo a farci la lotta, il più piccolo o il più grande. I più grandi non hanno soltanto un grande ospedale, hanno un insieme di strutture; i più piccoli rappresentano se stessi e con molta dignità e molta forza perché difendono i loro interessi. Tutti insieme dobbiamo portare avanti il nostro interesse comune, che è l'ospedalità privata.

Sapete quanto mi sta a cuore Confindustria. Ho sempre portato avanti questo discorso, sono convinto che il nostro rapporto con la Confederazione debba esistere e se il rapporto costi/benefici non è soddisfacente cerchiamo allora di ottenere maggiori benefici.

Le assicurazioni, altro tema che a me è sempre piaciuto tanto, per guardare avanti. Il sistema sanitario pubblico non sarà più sufficiente per fare fronte alle esigenze dei cittadini. Allora una parte dei cittadini si deve assicurare, deve partecipare al sistema con un'assicurazione propria, quindi le assicurazioni devono avere questa funzione. Lo vediamo già, diversi contratti di categoria prevedono l'approccio ad un sistema integrativo sanitario, da parte del datore di lavoro o dei dipendenti. Su questo dobbiamo essere ancora più incisivi, non solo le case di cura non accreditate, anche quelle accreditate, dobbiamo crearci degli spazi interni da poter dedicare a questi tipi di assicurati e fare da questo punto di vista un marketing, magari tutti quanti insieme, in maniera incisiva. Troviamo delle soluzioni per cui le casse integrative diventino quel qualcosa in più rispetto ai budget che sempre tendono a ridurci o che magari neanche ci riconoscono come tariffa.

Mi pare di aver detto tutto, ovviamente mi associo agli

interventi che mi hanno preceduto e faccio i complimenti al nostro presidente per la sua relazione che tocca tutti i punti in maniera esauriente e lucida. Punti che vengono spesso discussi in Esecutivo e in Consiglio Nazionale, del quale ho l'onore di far parte. Grazie per avermi dato questa opportunità.



BARBARA CITTADINI

Facevo una riflessione mentre ero seduta in platea e così ho deciso di condividerla con voi. Sovente mi accade quando mi confronto con altre colleghe, di rilevare una diversità tra la mia storia personale e professionale nel mio essere donna e delle difficoltà che ho incontrato lungo il percorso professionale. Volevo testimoniare una storia diversa, ma anche in questo momento estremamente critico per il sistema sanitario.

La Sicilia, come le altre regioni cosiddette canaglie, ha vissuto un momento drammatico, probabilmente è stata la prima a confrontarsi con un piano di rientro peraltro scritto da un governo di colore diverso, quindi estremamente impegnativo sia in termini di riduzione finanziaria che di rimodulazione del sistema, quindi di sacrificio in termini di posti letto. Il confronto è stato durissimo, ma alla fine posso dire meno negativo di quello che era apparso all'inizio. E grazie al supporto di una categoria di imprenditori che sono stati molto illuminati, i nostri colleghi che io ringrazio tutti, l'Associazione ha assunto nella sua interlocuzione una forte autorevolezza. La mia vuole essere una parola di speranza. Abbiamo cominciato di

nuovo a confrontarci su incrementi di budget, su possibilità di contribuire a ridurre la mobilità sanitaria, ci sono i primi segnali di miglioramento.

Mi sembrava doveroso, come dirigente di questa Associazione, dire che ci può essere un vento diverso. Certo, se rimaniamo chiusi nei nostri porti non conosceremo mai la meraviglia del navigare, anche contro la tempesta, poi il tempo migliora e si ricomincia una traversata serena. Secondo me è con questo approccio psicologico che dobbiamo ricominciare questo nuovo percorso associativo, altrimenti ci rinchiudiamo in un pessimismo che non serve a nulla.

Confindustria. Anche io come qualche collega che mi ha preceduto, ho un ruolo nella Confederazione - sono vicepresidente regionale - ho vissuto quella stagione lobbiana che sicuramente per la Sicilia è stata importante. Secondo me bisognerebbe dedicare delle energie e cominciare a guardare le cose da un'altra prospettiva. La loro è sicuramente una prospettiva diversa dalla nostra, però non è detto che non possano integrarsi, non possano trovare delle convergenze virtuose. Anche in questo la mia vuole essere una parola di speranza e di conforto.

In ultimo, ma non per ultimo, volevo fare i complimenti all'amico Enzo per una relazione veramente puntuale, completa e di altissimo profilo, proprio quella che oggi con la sua grinta e il suo entusiasmo ci deve dare la spinta giusta a ricominciare.



GABRIELE PELISSERO

Il presidente Paolini mi ha chiesto di fare qualche piccola considerazione conclusiva. Permettetemi di esordire dicendovi che il mio temperamento è ottimista e aggressivo, come l'amico Cotti ricordava. Lui ha detto spavaldo, forse è un po' eccessivo, ma ricordo una remotissima origine francese, più di mille anni fa, della mia famiglia, per cui questa vis gallica ho cercato di mantenerla, qui siamo a Parigi quindi tanto

più. Anche perché il periodo e l'epoca lo richiede, se non fossimo ottimisti e combattivi certamente il quadro nel quale ci muoviamo non sarebbe molto confortante.

La bellissima relazione di Enzo Paolini ha affrontato tantissimi temi e tra l'altro credo abbia proprio fatto l'agenda del prossimo anno per i nostri lavori. E' partita da una considerazione sul tema che poi è inevitabilmente centrale della nostra riflessione: la politica. Ma che cosa è la politica? Vorrei ricordare a tutti i nostri amici qui presenti che la politica è una realtà composta da mille facce diverse e anche contraddittorie. Non voglio venire qui a strapparvi il comprensibile e facile applauso facendo un esercizio dello sport nazionale, che è quello dell'antipolitica, verrebbe facile ricordare Cicerone che l'ha detto duemila anni fa: la politica è l'arte di farsi i propri affari facendo credere di fare quelli degli altri.

Non è di questo che voglio parlare, invece vorrei vedere una cosa più concreta perché se noi guardiamo un

attimo la faccia della politica forse possiamo dare una risposta ad una domanda cruciale, che ha posto Enzo Schiavone: ma perché noi facciamo un servizio eccellente, gradito ai cittadini, che costa meno e vale di più, come mai non siamo noi a gestire la sanità di questo Paese? E non sono quelli come noi a gestire la sanità di tanti altri paesi? Come abbiamo sentito ieri.

Ebbene, dobbiamo ricordarci una cosa, per la storia dei sistemi sanitari di cui abbiamo parlato negli scorsi giorni, dobbiamo ricordare sempre che la politica è, sì, fatta dal concetto di governo, di chi governa, ma nella sanità la politica è il nostro concorrente diretto, cioè è il proprietario delle aziende che fanno concorrenza a noi tutte le mattine. Ed è forse questo il gravissimo problema che noi abbiamo di fronte, in Italia, in Europa, nel mondo, cioè, uno straordinario, spaventoso, epocale conflitto di interessi perché gli stessi soggetti, ma poi sono persone fisiche, che fanno le regole, sono anche i proprietari di una parte del sistema, la parte più grossa.

Di fronte a questo gigantesco conflitto di interessi emerge il comportamento razionale del proprietario che diventa dominante rispetto a chi governa. Il governante teoricamente, secondo un modello ideale, ed è giusto che sia così, rappresenta l'interesse collettivo di tutti, ma il proprietario esprime l'interesse della propria proprietà. Nel nostro paese l'80% della risorsa ospedaliera presente sul territorio in tutte le regioni italiane è quasi l'85-90% di tutto il valore economico espresso nella produzione ospedaliera ed è posseduto, amministrato e gestito dalla politica, e non può essere diversamente. In questo do ragione ai politici quando dicono: ma cosa ci chiedete, siamo noi i proprietari, il pacchetto azionario delle aziende ospedaliere pubbliche chi lo detiene? Le regioni e le province autonome. È perfettamente logico che l'azionista esprima gli amministratori e che questi esprimano i dirigenti e su questo si misura la loro attività.

Questo è un nodo storico secolare, ma è anche il nodo centrale del processo nel quale noi ci troviamo a vivere. Detto così, sarebbe uno scenario estremamente deprimente: come possiamo fare noi che siamo bravi ma piccoli ad affrontare questo enorme soggetto, questo grande oligopolista, che in sé ha per di più la caratteristica di essere il sovrano?

Capite che è una vicenda di una difficoltà enorme, però noi dobbiamo anche considerare il fatto che, malgrado tutto questo, noi siamo presenti. Allora questo ci deve dare una indicazione. La nostra presenza è stata anche, seppure in modo contraddittorio in crescita fino a due o tre anni fa, espressione del fatto che la politica è anche debole e noi la vediamo nel suo aspetto negativo, quando andiamo a parlare con i ministri, con personaggi politici autorevoli, con presidenti di commissioni, ci dicono una cosa, poi non la fanno perché non sono in grado di farla.

La debolezza della politica fa il paio con il conflitto di interesse che la caratterizza. Ho dato molto ragione, leggendo Il Corriere della Sera giorni fa, al presidente Berlusconi quando ha detto: io conto poco. Ha ragione. Sono convinto che Berlusconi non potrebbe cambiare la sanità italiana, se anche lo volesse. Dovrebbe spostare una massa gigantesca, difficilissima da smuovere fatta di una ragnatela infinita di interessi locali, regionali che si sono profondamente radicati nella società e che hanno

delle prospettive e delle relazioni neanche descrivibili. Questa è la situazione nella quale noi ci troviamo.

Ma allora non abbiamo speranza? Quando si tratterà di scegliere fra il mantenimento della rendita politica, cioè il mantenimento del disavanzo del sistema pubblico che è la rendita politica, perché quello pubblico non è un cattivo amministratore, ma semplicemente ha scopi e ragioni di esistere diversi rispetto alle nostre. Ricordiamoci che noi siamo bravi se alla fine dell'anno portiamo dei buoni bilanci civilistici delle nostre aziende; l'amministratore pubblico è bravo se convince una minoranza attiva a votarlo alle prossime elezioni. Vedete che c'è una disparità fondamentale di punti di vista e di interesse.

Siamo in una situazione nella quale non usciremo più? Penso di no. Anche se credo sia il caso di dirci le cose come stanno, cioè non adottare quel vizio che Flaiano diceva e che Enzo Paolini con grande eleganza ha voluto citare, di raccontarci una cosa per poi portare semplicemente il problema a dopodomani. Non credo che l'essenza del nostro vivere associativo sia fare dei discorsi consolatori o raccontarci delle favolette. Penso che il vantaggio è il valore di essere insieme, una grande comunità di imprenditori che pensano, ragionano e sperimentano, sia prima di tutto e soprattutto quello di avere la capacità e la forza di guardare negli occhi la realtà.

In questo senso noi abbiamo una opportunità, che è la stessa che si determina tutte le volte che i grandi sistemi economici cominciano ad avere troppi vizi, e si chiama crisi.

Penso che noi dobbiamo attentamente riflettere sul significato vero e sulle implicazioni della crisi economica che, iniziata due anni fa - e lo ricordo sempre a tutti, per una criticità finanziaria negli Stati Uniti - da due mesi si è ripresentata e non è la stessa crisi, ma riguarda i crediti sovrani dell'Unione Europea, il che significa la crisi della finanza pubblica e ciò significa anche sanità.

Penso che gli effetti di questa fase della crisi per noi saranno più forti rispetto a quelli che abbiamo avuto nei precedenti di due anni, perché è impensabile che il problema non si trasferisca dentro alla finanza pubblica in tutti i paesi europei. E ciò significa fortemente anche finanziamento della spesa sanitaria, come abbiamo visto in questi giorni.

La manovra annunciata dal governo di 26 miliardi in due anni - è vero - è una manovra leggera, non è una manovra pesante; Sarkozy ha annunciato una manovra di 100 miliardi. L'uscita dalla criticità del debito pubblico italiano sarà un percorso duro e difficile. Non è un caso che la soluzione in termini di finanza pubblica - in realtà da tre anni, ma in modo crescente negli ultimi due anni - viene sistematicamente proposta e adottata dal Ministero del Tesoro, il famoso tavolo Massicci, che è il vero punto che guida l'azione del Governo nei confronti delle regioni commissariate e poi di tutto il resto del sistema. Questa, appunto, non fa altro che esprimere una manovra di finanza pubblica e non di organizzazione sanitaria e consiste esclusivamente nei tagli di spesa.



Non aspettiamoci dal governo in questa fase che sia interessato o ragioni su alcunché di altro, il problema del governo è far cassa e per questo l'unico sistema che conosce e che sa essere efficace nella sua brutalità, è fermare il flusso economico.

A fronte di questo, la primissima reazione della regione è stata la cosa più semplice, tipica di chi ha un conflitto di interessi: perché devo rinunciare io a qualche cosa? Mettiamo le mani nelle tasche di un altro. Le tasche sono le nostre. È infinitamente più facile tagliare una spesa come quella, piccola ma gestibile politicamente, delle strutture private, piuttosto che affrontare il gigantesco problema dell'inefficienza delle strutture pubbliche.

Su questo tema noi dobbiamo avere la forza, la lucidità e il coraggio di richiamare il governo e l'opinione pubblica, perché non è accettabile che la manovra finanziaria, magari anche necessaria, si esprima nei confronti di una parte piccola attiva e sana trascurando invece la gigantesca inefficienza e disfunzionalità di una parte che non è in grado di stare dentro i conti, ma è protetta dal conflitto d'interesse della politica.

Naturalmente dobbiamo fare con garbo questo discorso. Non vogliamo e non possiamo andare a dirlo con questa brutalità con la quale lo facciamo tra di noi, ma io credo che questo concetto debba essere chiarissimo ogni giorno nella nostra mente e ben presente naturalmente all'Esecutivo nazionale di AIOP. Lo ricordo qui perché è giusto in Assemblea chiarire insieme e definire bene le determinanti della nostra azione.

Le proposte che AIOP sta facendo, ricordate da Enzo Paolini, e sulle quali è fortemente impegnata nei confronti del Governo - la trasparenza dei bilanci delle aziende pubbliche, la terzietà dei controlli, l'esigenza di governare il sistema, la lotta agli sprechi - sono esattamente lo strumento di prima difesa che noi sentiamo indispensabile porre per evitare una deriva pericolosa. Dobbiamo continuare a ricordare a tutti che è l'inefficienza il nostro principale nemico, ma lo è proprio dell'ospitalità privata, così come è il principale nemico della salute degli italiani.

A proposito del federalismo, sono convinto che oggi sia molto uno slogan e poco una prospettiva reale a breve termine, ma che sicuramente esprime un disagio presente



nel paese. Da parte nostra non sarebbe responsabile se non lo registrassimo. Questo è un latente ma esplicito problema di contrasto nei flussi economici che passano attraverso la fiscalità, certamente hanno un flusso storico significativo dal nord al sud, non credo sia nel sentimento di tutte le popolazioni delle nostre regioni, una carenza di senso di solidarietà. Ne sono assolutamente convinto, vivendo nell'estremo nord e andando a prendere il caffè al mattino in una cittadina della Lombardia e dedicando quei cinque

minuti a percepire gli umori dell'elettorato che mi circonda, che poi è la vera base popolare, colui che esprime in modo confuso ma netto le sensazioni, le linee politiche. Nessun cittadino di alcuna regione italiana, salvo minoranze che non hanno peso alcuno, non è consapevole del fatto che noi dobbiamo assicurare una buona sanità a tutti gli italiani. Ciò che veramente è vissuto come insopportabile, come inaccettabile, è il concetto dello spreco, della dilapidazione, di un uso sbagliato e distorto delle risorse. Noi non troveremo mai una difficoltà a far accettare a tutti i cittadini italiani il fatto che tutti gli ospedali del paese siano pagati alla stessa tariffa per dare la stessa buona prestazione. I soldi in tasca li metteranno tutti, dai bergamaschi ai torinesi.

Quello che nessuno vuole accettare più è l'idea che ci siano delle situazioni come Enzo Paolini va denunciando da anni con ospedali pubblici con cento posti letto e trentasei cuochi in organico. Questa è la vergogna nel nostro paese e noi dobbiamo unirici all'opinione pubblica del nord e del sud perché in questo sono assolutamente sicuro che la gente abbia la stessa percezione per denunciare fortemente quanto accade. Da questo dobbiamo uscire.

Vorrei soffermarmi su altri due punti importanti che ha sollevato il nostro presidente nella sua relazione. Anche io dico una parola su Confindustria perché sono come Enzo Paolini insoddisfatto della nostra posizione nell'organizzazione nazionale degli imprenditori. Ritengo che non abbia ancora capito il peso e l'importanza della sanità, non ha ancora capito come è composto veramente il pianeta sanità e non sono solo le filiere di produzione di beni che è il modo come ostinatamente e inevitabilmente torna a pensare Confindustria tutte le volte, monopolizzata com'è dalla storia soprattutto di Farindustria che certamente nel mondo confindustriale italiano ha avuto storicamente un peso elevatissimo in relazione al suo ruolo industriale.

La competizione dentro Confindustria per noi è certamente possibile vincerla e in molte situazioni regionali l'abbiamo vinta. La nostra è una presenza forte, significativa, dalla Liguria alla Sicilia, all'Emilia Romagna, alla Lombardia. Noi gente dell'Aiop sediamo negli organismi decisionali di Confindustria e siamo in grado

di orientare e far esprimere la Confederazione in modo netto e chiaro. Questo lavoro lo dobbiamo fare tutti insieme, in tutte le regioni.

Invito tutti a fare un'operazione ben calibrata, ben calcolata di ingresso nelle confindustrie regionali e territoriali, portare il peso della nostra Associazione e lì fare la nostra battaglia.

Nel nostro paese tutte le riforme sia politiche che associative non possono più nascere se non partiamo dal basso, se non ci mettiamo noi a costruire ogni giorno, non è pensabile un altro percorso. D'altra parte Berti Riboli ricordava che ogni tanto in Confindustria nascono delle spinte contrastanti rispetto ad Aiop, questo dobbiamo tenerlo ben presente, è naturale, è fisiologico. Noi non siamo per gli oligopoli, ma per la competizione; fino ad oggi siamo stati in grado - grazie al lavoro di tanti associati Aiop che hanno cariche significative - ogni qual volta in Confindustria qualcuno pensava di creare una nuova associazione per l'ospedalità privata o altri magari più maliziosamente dicevano: facciamogliela vedere noi ad Aiop barricandoci in Confindustria per fare un'anti Aiop. Queste manovre noi siamo stati in grado sempre di fermarle grazie alla nostra presenza.

Allora bisogna un po' rassegnarsi, in questo paese non brillante nelle sue rappresentanze politiche, né nelle sue rappresentanze associative nazionali, nessuno può chiamarsi fuori dalla guerra quotidiana. Bisogna andare a combattere, essere presenti, valorizzare la propria presenza e assolutamente, non scappare.

Enzo Paolini ha posto un altro problema molto delicato ed importante, parlando del problema dei codici etici ha indirettamente alluso ad una questione che sicuramente esiste, io temo crescerà, e della quale noi dobbiamo parlare. Non è la questione dei codici etici, ma è la questione giudiziaria. L'ospedalità privata è, oggi, sistematicamente attaccata da interpretazioni penalistiche, che non stanno né in cielo, né in terra. Ma questo non vale niente, è l'opinione di un medico, non ho studiato diritto, ma che in tantissime realtà, in molte regioni mettono oggi la nostra categoria sistematicamente sul banco degli imputati tutte le volte che si pratica una terapia, si usi un metodo diverso da quello che penso io, procuratore della Repubblica, non va bene. Questo sta diventando un problema nazionale.

Soprattutto espone le aziende e tutta la nostra categoria a due gravi inconvenienti: uno certamente di immagine, perché il meccanismo della comunicazione di massa in Italia, noi lo conosciamo troppo bene, è fatto per fare dei colpevoli. Quello che succede dopo non importa a nessuno, certamente c'è un gran gusto nel mondo giornalistico a dire che l'ospedalità privata è fatta da truffatori. L'altro problema serio è dato dal fatto che si moltiplicano le azioni di sequestro nei confronti delle aziende o di quote significative dei crediti delle aziende. Questo - lo vediamo in tante regioni italiane, non in poche - costituisce un problema serio per chi vuole fare impresa nel nostro settore. Ecco perché, pur considerando sacra la libertà di ogni imprenditore di scegliere il proprio destino, l'associazione di categoria non può non porre queste questioni all'attenzione di tutti.

Questa è la ragione per cui, ancora con la presidenza Miraglia, poi con la presidenza Paolini, noi abbiamo deciso di offrire a tutte le aziende associate strumenti utiliz-

zabili per chi volesse entrare nel meccanismo protettivo, previsto dalla 231. Quindi, negli ultimi mesi noi ci siamo posti il problema di completare questo percorso, fornendo degli strumenti a tutti gli associati che, nella loro santa libertà, vogliono decidere di percorrere una strada di rappresentazione formale della volontà di legalità.

Ha ragione da vendere Enzo Paolini quando dice che queste cose sono del fumo, ma io temo che se lo sono dal punto di vista giuridico cominciano a prendere sempre più consistenza dal punto di vista sostanziale. Mi rendo conto che la rappresentazione e l'immagine, anche esterna che noi diamo su questo settore è di estrema e delicata importanza.

Noi stiamo diventando come la moglie di Cesare che, come si diceva, non basta sia onesta, deve anche sembrare onesta. Aggiungo, purtroppo, visto il paese in cui viviamo e le modalità di comunicazione di massa, deve anche gridare di essere onesta. È un brutto destino che hanno sulle loro spalle gli italiani ma anche su questo io credo noi non possiamo e non dobbiamo fare finta di niente. Nei prossimi mesi un dibattito fra tutti, sulle strutture dei codici etici possibili, per una categoria come la nostra si allargherà, dovremo ascoltare l'opinione e il contributo di tutti, ma io penso sia indispensabile che la nostra Associazione non si sottragga al rito collettivo di manifestare anche su questi terreni una ferma, esplicita volontà.

Vorrei fare un'ultima considerazione che è emersa in diversi interventi sul problema della dimensione delle aziende, i piccoli e i grandi. Su questo vorrei veramente fare un invito a tutti noi di non sbagliare il passo su questi temi. Sansavini ha detto una cosa molto importante, la voglio ribadire. Non è un problema di piccoli o di grandi, la dimensione dell'azienda è una scelta dell'imprenditore che si confronta con il mercato. Sarà lui in relazione alle opportunità che il mercato e il sistema gli offre a tarare quello che è il proprio impegno e il proprio livello di rischio. Tutte le aziende hanno la più assoluta e totale dignità e un'associazione di imprenditori difende il principio della libera impresa.

Parlare di piccolo e grande è fuorviante, bisogna parlare di buono e cattivo, di efficiente e inefficiente, di utile e inutile, questo è ciò su cui noi ci dobbiamo caratterizzare. AIOp non deve cadere nella trappola di presentarsi come la componente piccola del sistema sanitario italiano dove quella grande è l'ospedale pubblico. Sarebbe un errore di rappresentazione drammatico, a mio giudizio.

AIOp ha in ben altre cose la propria ragion di essere e il modello imprenditoriale che noi rappresentiamo non è certo tarato sulla dimensione, ma sulla qualità e sull'efficienza. Ho visto bellissime aziende, in Italia e fuori, fare delle cose straordinarie con quaranta letti; ci sono delle brutture di mille letti che bisognerebbe chiudere domani mattina. Proprio questa è la lezione che dobbiamo dare noi e dirlo al pubblico che la smetta di ragionare esclusivamente in termini di numeri. Vero è che nel caso del pubblico c'è una giustificazione ben diversa perché mentre la nostra ragione d'essere e il nostro diritto a vivere noi lo portiamo alla fine dell'anno, nell'ultima riga del bilancio; l'esistenza di ospedali pubblici disfunzionali significa l'aumento delle tasse di tutti gli italiani. Per cui, lì, sì dobbiamo dire di togliere le disfunzioni, ma dobbiamo

stare attenti a portare veramente questo discorso importante e serio nella dimensione giusta.

Per fortuna Barbara Cittadini ha concluso gli interventi ricordando a tutti noi che il senso vero dell'essere imprenditori sta nel coraggio, nella capacità di cambiare. Se non fosse così noi non avremmo legittimazione sociale. Siamo donne e uomini che hanno deciso di rischiare se stessi, il proprio patrimonio, per accrescere la ricchezza di questo paese, per dare a se stessi il giusto profitto, per contribuire ad uno straordinario valore sociale che è lo sviluppo.

Rischiamo ogni giorno perché è la nostra natura, vogliamo essere stimati e apprezzati, ci piacerebbe essere riconosciuti per questo in un paese che accetta quel rischio. Ma ricordiamoci che il rischio e la capacità di cambiare sono le nostre vere ragioni di essere e per questo, malgrado tutto, noi dobbiamo essere ottimisti e fare in modo che questo vento diverso lo produciamo prima di tutto noi.

Un po' di segnali alla politica li vogliamo e li dobbiamo dare. Con Enzo Paolini abbiamo scritto una piccola mozione perché è giusto che l'Assemblea si concluda con una espressione. Noi abbiamo parlato di politiche europee, di politiche italiane, pertanto sottoponiamo all'approvazione di questa Assemblea la seguente mozione:

L'Assemblea generale AIOp tenutasi a Parigi il 29 maggio 2010, udita e approvata la relazione del Presidente, sollecita il Governo ad approvare la proposta di riforma per la trasparenza dei bilanci delle Asl e delle Aziende Ospedaliere, la terzietà dei controlli e il superamento della politica limitata all'apposizione di tetti invalicabili e applicati solo al settore della sanità privata, senza porsi il grande problema dell'inefficienza degli ospedali pubblici.

Dichiara definitivamente chiusa la stagione della sottoscrizione dei contratti di lavoro per i dipendenti delle strutture sanitarie private solo parziali, impegnandosi a firmare fin d'ora soltanto contratti con completa copertura dei costi.

Sottopongo questa mozione all'approvazione dell'Assemblea.

Viene approvata con un lungo applauso da tutti

PRESIDENTE ENZO PAOLINI

nessuna parola, grazie a tutti, buona continuazione di permanenza a Parigi e cominciamo a soffiare per far cambiare il vento.

L'assemblea viene dichiarata conclusa alle ore 13,30